

## **Myanmar, nuove proteste dei monaci, ritorna inviato Onu**

Reuters\_31 ottobre 2007

I monaci buddisti sono tornati in piazza in Myanmar, oggi, per la prima volta dalla repressione nel sangue delle manifestazioni pro-democrazia avvenute circa un mese fa, mentre l'inviato speciale dell'Onu Ibrahim Gambari si prepara a tornare nel Paese per una nuova visita.

Un diplomatico asiatico di Yangon ha detto che Gambari, giunto nell'ex Birmania per una breve visita subito dopo i disordini 4 settimane fa, tornerà il 3 novembre per una seconda missione tesa a convincere i generali a colloqui con la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, ancora agli arresti.

L'ultima dimostrazione dei monaci nella città centrale di Pakokku, 600 km a nord-ovest di Yangon, indica come la repressione non abbia del tutto sradicato la rabbia e il malcontento diffuso dopo 45 anni di dittatura e povertà estrema.

Pakokku è stata il centro delle proteste da quando i soldati hanno aperto il fuoco sui monaci in piazza a settembre, trasformando una piccola e localizzata protesta contro l'aumento dei prezzi della benzina nella più grande manifestazione contro la giunta militare che si fosse vista negli ultimi due decenni.

Un testimone ha detto a Reuters che circa 200 monaci nel tradizionale saio color amaranto e oro si sono riversati in strada pregando e cantando in una via centrale della città.

La Voce democratica della Birmania -- un radio dissidente con base in Norvegia -- ha detto che i monaci continuano a chiedere il calo dei prezzi della benzina, una riconciliazione nazionale e il rilascio di tutti i prigionieri politici, inclusa ovviamente Suu Kyi.

"Non abbiamo paura di essere arrestati o torturati", ha detto uno di loro, secondo la radio.

Non vi sono al momento notizie di scontri.

I media di stato hanno parlato di 10 morti nei disordini di settembre, ma i governi occidentali temono che il bilancio effettivo sia stato molto più alto.

-----

## **Birmania, Hrw denuncia: l'esercito recluta bambini**

Il Sole 24 Ore\_31 ottobre 2007

Il rapporto Human Rights Watch svela: la giunta militare birmana ingaggia minori nelle sue forze armate. I monaci tornano in piazza

In un rapporto pubblicato oggi, l'organizzazione americana per la difesa dei diritti dell'uomo Human Rights Watch (Hrw) accusa la giunta militare birmana di arruolare bambini nelle sue forze armate. Secondo Hrw, i reclutatori del governo arruolano i bambini a causa del "continuo ampliamento dell'esercito, l'elevato tasso di diserzione e la mancanza di volontari".

Intanto un centinaio di monaci buddisti sono scesi di nuovo in strada, intonando canti, nel nord della Birmania, per la prima volta dalle violente repressioni delle manifestazioni anti-governative dello scorso mese.

I monaci, che hanno sfilato recitando preghiere per circa un'ora, sono partiti dalla pagoda Shwegu, a Pakokku, un centro con oltre 80 monasteri, che si trova a oltre 600 chilometri a nord ovest di Rangoon. La manifestazione si è svolta senza incidenti.

L'inviato speciale dell'Onu Ibrahim Gambari si recherà in Birmania alla fine della settimana per una nuova missione di mediazione. Lo hanno riferito oggi un responsabile birmano e un diplomatico occidentale a Rangoon.

-----

## **Aung San Suu Kyi: L'inviato del ministro degli Esteri D'Alema non ha potuto avvicinarla**

La Repubblica\_25 ottobre 2007

Il leader dell'opposizione birmana, la signora Aung San Suu Kyi, è stata trasferita oggi in una villa del governo militare dove ha potuto incontrare un rappresentante della giunta: è la prima volta che si trova a colloquio con un alto esponente del regime. Degli ultimi 18 anni Suu Kyi ne ha trascorsi ben 12 anni agli arresti domiciliari nella sua abitazione, dopo il golpe che privò il suo partito (la National League for democracy) della vittoria elettorale del 1990. La signora ha incontrato l'inviato che i militari hanno delegato ai contatti con la Ndl, il ministro del lavoro Aung Kyi, nominato dopo le proteste del mese scorso, represses dai golpisti. Secondo alcune fonti citate dall'agenzia Reuters, il convoglio di auto che ha accompagnato Suu Kyi al colloquio è già rientrato nella villa.

In queste ore è a Rangoon Ugo Papi, il consigliere personale del ministro degli Esteri Massimo D'Alema, che nei giorni scorsi ha incontrato i leader della Ndl e proprio ieri ha provato a vedere la signora. I militari birmani non hanno permesso a Papi di avvicinarsi alla villa, lo hanno brevemente trattenuto, interrogato e poi rispedito indietro. La sorveglianza attorno ad Aung San Suu Kyi è stata rafforzata da quando per giorni nelle città di tutta la Birmania i monaci buddisti hanno guidato una protesta pacifica che è stata repressa nel sangue.

Aung San Suu Kyi è la figlia del leader dell'indipendenza birmana, il generale Aung San, assassinato nel 1947 dai militari che presero il potere dalle sue mani. L'attuale leader della giunta militare, il generale Than Shwe, ha posto delle condizioni capestro al dialogo con l'opposizione ma negli ultimi giorni la comunità internazionale ha iniziato a fare pressioni sulla giunta perché accetti di riavviare il dialogo per riportare il paese alla democrazia. L'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari dopo aver visitato la Birmania, in questi giorni è ancora nell'area. Gambari ieri ha incontrato i dirigenti cinesi a Pechino: la Cina è uno dei più importanti partner economici della Birmania e il principale sponsor politico della giunta. Dopo gli incontri con Gambari, il vice-ministro degli Esteri di Pechino Wang Yi ha detto che la Cina intensificherà gli sforzi per trovare "una soluzione pacifica" alla crisi.

-----

## **Birmania: Esperto ON, andro` a vedere ampiezza crisi**

(AGI) - Roma, 29 ottobre 2007-10-30

L'esperto Onu di Diritti Umani, Paulo Sergio Pinheiro, andra' prima del 7 novembre in Birmania con una missione precisa: stabilire "la reale dimensione della crisi e fare luce sulle repressioni degli ultimi mesi compiute della giunta militare". Lo ha detto lui stesso all'AgI prima di intervenire al seminario "La violenza sui bambini e le bambine" promosso a Roma da Save the children e dalla Commissione bicamerale per l'Infanzia. "La mia missione sara' molto diversa da quella dell'inviato Onu Ibrahim Gambari", ha premesso Pinheiro, "io non sono un mediatore politico e ho un mandato specifico per i diritti umani". Per questo l'esperto cerchera' di "capire l'entita' reale delle recenti repressioni, ha spiegato, cercando di stabilire l'esatto numero di morti e scomparsi, parlando con i manifestanti ancora in prigione e parlando con i leader dell'opposizione democratica". L'esperto cerchera' anche di incontrare il Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari da dodici anni, che alcuni giorni fa e' stata ricevuta dai vertici militari.

-----

## **Birmania, boom delle baby prostitute**

Non hanno problemi con le autorità nonostante il sesso a pagamento sia vietato dal regime  
Il Corriere della Sera\_30 ottobre 2007

E' sufficiente trascorrere una sera in uno dei tanti night club di Rangoon per rendersi conto di quanto sia diffusa in Birmania la prostituzione di adolescenti, anche bambine. Per 100 dollari è possibile assicurarsi una notte con una 13enne, il prezzo diminuisce mano a mano che cresce l'età della «prostituta». In un reportage dall'ex capitale birmana, un giornalista del Guardian illustra le tappe per una serata all'insegna del sesso, dall'Asia Entertainment City nightclub dove ci si può intrattenere con le Cherry-Sexy -Girls fino ai più infimi locali della città.

La prostituzione, particolarmente quella che coinvolge bambini, è un crimine nella Birmania della giunta militare, ma le ragazze che vengono «servite» nei locali non hanno problemi con le autorità e nessuno vi spiegherà perché. Sembra che la prostituzione è una delle poche cose che la giunta intende tollerare, anche dopo la repressione dei monaci. Gli ufficiali militari sembrano i primi clienti dell'industria del sesso che trova terreno fertile nella povertà e nel malgoverno che affliggono il paese, sostengono molte organizzazioni umanitarie. La Birmania, precisano, è un enorme vivaio per le persone che trafficano e prosperano su questo business nella regione, anche per la grande miseria in cui vive molta parte della popolazione. Il tasso di persone sieropositive è uno dei più elevati del sudest asiatico: 360mila birmani sarebbero infettati. E fra le prostitute la percentuale è del 30%.

-----

### **Birmania : Gigantografia di Aung San Suu Kyi affissa su Comune di Milano**

Foto premio Nobel con scritta: Democrazia e libertà  
(Apcom)\_29 ottobre 2007

Una gigantografia con la foto del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi e la scritta "Democrazia e libertà in Birmania" è stata dispiegata sulla facciata di Palazzo Marino dal presidente del Consiglio comunale di Milano Manfredi Palmeri insieme a Davide Corritore e Claudio Santarelli, componenti dell'ufficio di presidenza.

"Abbiamo scelto la fotografia di una donna coraggiosa come Aung San Suu Kyi - ha affermato Palmeri - affinché, attraverso i suoi occhi, anche la nostra città chieda libertà e democrazia per la Birmania". "A un mese esatto dalla mobilitazione civile di Milano - ha proseguito il presidente - vogliamo che la soglia di attenzione non si abbassi di fronte alle ripetute violazioni dei diritti umani in Birmania". L'esponente azzurro ha infine ricordato che "il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno a sostegno dei birmani e della visita del Dalai Lama a Milano il prossimo dicembre".

-----

### **SAN SUU KYI, VELTRONI: ROMA SI UNISCE ALL'APPELLO PER LA SUA LIBERAZIONE**

Prima\_24 ottobre 2007

"Nel giorno dell'anniversario del 12° anno di prigionia di Aung San Suu Kyi la città di Roma si unisce all'appello dei sei premi Nobel per la pace che chiedono la sua liberazione e condivide la manifestazione di solidarietà che sono in programma oggi in 12 città del mondo.

La decisione del Governo di Myanmar di trattenere la leader dell'opposizione birmana rappresenta una provocazione alla comunità internazionale e un'inaccettabile violazione dei diritti umani. Ancora una volta sollecitiamo la mobilitazione internazionale a favore del popolo birmano che chiede diritti e democrazia. Richieste soffocate dalla repressione violenta del regime militare. Roma è sempre stata vicina ad Aung San Suu Kyi e al popolo birmano e continuerà a farlo fino a quando le violenze non cesseranno." Lo ha detto il Sindaco di Roma Walter Veltroni.

-----

### **Australia annuncia sanzioni sui leader del Myanmar**

Reuters\_ 24 ottobre 2007

L'Australia ha annunciato oggi sanzioni finanziarie contro i generali al governo del Myanmar e le loro famiglie, dopo la dura repressione delle manifestazioni dei sostenitori della democrazia il mese scorso.

Il ministro degli Esteri Alexander Downer ha detto che le misure saranno applicate a 418 individui, compreso il generale e presidente del consiglio Than Shwe. "L'Australia ha esortato il regime birmano a lavorare verso una genuina riforma democratica e la riconciliazione nazionale e offrirà a tutti i cittadini birmani standard internazionali per i diritti umani", ha detto Downer in una nota.

"Insieme alle restrizioni sui visti e al bando delle esportazioni della difesa, queste nuove misure sono state pensate per porre ulteriore pressione sul regime e i suoi sostenitori, mentre vuole evitare di danneggiare i birmani". La soppressione delle proteste guidata dai monaci buddisti il mese scorso ha provocato la morte di 10 persone, secondo la giunta militare che governa il Myanmar. I governi occidentali dicono che il bilancio delle vittime è probabilmente molto più alto.

L'Australia ha detto che le nuove sanzioni comprendono il divieto di transazione, per il trasferimento di fondi o pagamenti di persone, del regime birmano senza l'approvazione della banca centrale australiana.

"Sono le misure finanziarie più dure disponibili sotto la vigente legislazione australiana contro paesi o individui che non sono oggetto delle sanzioni del consiglio di sicurezza Onu", ha spiegato Downer.

-----

#### **BIRMANIA: SEI DONNE NOBEL PACE CHIEDONO LIBERTA' SAN SUU KYI**

(AGI)\_24 ottobre 2007

Un'azione "decisiva e immediata" per la liberazione del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la Democrazia da 12 anni costretta agli arresti domiciliari dalla giunta militare birmana. E' l'appello lanciato da sei donne insignite del Nobel per la Pace, che in una lettera pubblicata sul 'Guardian' scrivono che "al regime birmano non puo' essere permesso di continuare a violare impunemente ogni diritto umano nel Paese".

Per le sei Nobel, la detenzione di San Suu Kyi "e' la prova tangibile della brutalita' della dittatura, ma non e' che la punta dell'iceberg". Per questo "la comunita' internazionale e soprattutto l'Onu devono mantenere alta l'attenzione sulla Birmania e compiere passi concreti per il rispetto della democrazia nel Paese". Le Nazioni Unite, hanno sottolineato, "sono state istituite 62 anni fa proprio per consentire ai governi del mondo di rispondere a gravi crisi di questo tipo".

L'appello, firmato dalle nord irlandesi Betty Williams e Mairead Corrigan Maguire, la guatemalteca Rigoberta Menchu', la statunitense Jody Williams, l'iraniana Shirin Ebadi e la kenyota Wangari Maathai, arriva nel giorno in cui le organizzazioni per la difesa dei diritti umani, Amnesty in testa, hanno promosso una mobilitazione internazionale. Gli attivisti si sono dati appuntamento sotto le ambasciate della Cina delle principali capitali mondiali.

-----

#### **AMNESTY CHIEDE RILASCIO DI AUNG SAN SUU KYI**

AGI\_24 ottobre 2007

Amnesty ha nuovamente chiesto al governo birmano di liberare "immediatamente" la leader dell'opposizione democratica Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari da 12 anni, le migliaia di persone arrestate durante le proteste del mese scorso e tutti i prigionieri di coscienza in carcere. "La premio Nobel per la pace e' il simbolo della resistenza politica del Myanmar", ha dichiarato Irene Khan, segretaria generale di Amnesty, "il suo rilascio rappresenterebbe un importante segnale positivo".

Per questo, l'organizzazione dei diritti umani chiede alla comunità internazionale di compiere "azioni concrete" che portino a "risultati tangibili, come il rilascio di tutti i prigionieri di coscienza". Il miglioramento della situazione dei diritti umani, ha sottolineato la Khan, "non può attendere la conclusione di una fase di negoziato politico". Lo stesso appello è stato lanciato oggi dalle colonne del quotidiano britannico 'The Guardian' da sei donne Nobel per la Pace.

Da anni Amnesty denuncia la prolungata detenzione, in condizioni deplorevoli, di oltre 1150 prigionieri politici, i continui arresti di figure di primo piano dell'opposizione, le esecuzioni extragiudiziali, l'uso della tortura, la repressione della libertà d'espressione, il ricorso ai lavori forzati e l'impiego dei bambini e delle bambine soldato.

-----

#### **BIRMANIA: BUSH ANNUNCIA NUOVE SANZIONI**

(AGI)\_19 ottobre 2007

George W. Bush ha annunciato nuove sanzioni contro il regime birmano per spingerlo a avviare riforme democratiche. Il capo della Casa Bianca ha attaccato il comportamento della giunta birmana che continua a ignorare gli appelli della comunità internazionale a "fermare la violenta repressione". Bush ha anche reso noto che sono stati aggiunti altri nomi alla lista di leader birmani investiti da sanzioni e che ha dato istruzioni al ministero del Commercio di rafforzare i controlli sull'import-export con Rangoon. Infine, il presidente degli Stati Uniti ha chiesto a Cina e India di esercitare pressioni a favore di una svolta democratica in Myanmar. "Ho chiesto ad altri Paesi di rivedere le loro leggi e le loro politiche, soprattutto ai vicini della Birmania, Cina, India, e altri Paesi della regione", ha detto.

La 'First Lady', Laura Bush, è apparsa al fianco del marito durante la conferenza stampa alla Casa Bianca. George W. ha avuto parole di apprezzamento per l'impegno dimostrato dalla moglie sulla questione birmana. (AGI)

-----

#### **BIRMANIA: "E' UN'ENORME PRIGIONE, CAMPI RIEDUCAZIONE PER MONACI"**

(AGI)\_21 ottobre 2007

La Birmania è ormai "una prigione a cielo aperto", dove migliaia di monaci buddisti, processati sommariamente dopo le proteste pacifiste, languono in campi di "rieducazione" che rievocano tristi memorie. La rivelazione arriva da una fonte diplomatica britannica. Secondo quanto riferito all' 'Independent', gran parte dei monaci che guidarono la protesta democratica di fine settembre sono spariti, alcuni picchiati fino alla morte, altri di cui si ignora il destino. Le strade che portano ai monasteri sono state interrotte e ormai in pubblico si vedono pochissimi religiosi.

I campi per "la vita nuova" voluti dalla giunta birmana -qualcosa di simile ai 'centri di rieducazione' creati da Pol Pot in Cambogia ai tempi dei Khmer Rossi- sono lontani dalla capitale e circondati da foschi racconti. Coloro che, secondo il regime, guidarono la rivolta, sarebbero stati puniti con la reclusione fino a 20 anni di carcere. E circolano voci agghiaccianti sulle condizioni di detenzione: monaci detenuti in minuscole celle, prive di bagni, con le pareti ricoperte di escrementi, sistematicamente picchiati e messi a mollo nell'acqua gelata.

Secondo la fonte diplomatica, il regime sta tentando di ricreare un'atmosfera di normalità, ma dietro le quinte si consumano abusi di ogni genere. "Notte tempo avvengono enormi reate. Sono state portate via centinaia di persone e rigide misure di sicurezza vigono nelle zone della città da dove provenivano i dissidenti. Nell'ultima settimana centinaia di attivisti sono stati processati a porte chiuse a Mandalay, mentre un altro migliaio sono stati giudicati da tribunali speciali a Rangoon".

Secondo i dati ufficiali, delle 3.000 persone arrestate durante le proteste, solo 500 rimangono in stato di detenzione, ma i dati effettivi -prosegue la fonte- superano i 2.500. E la cifra ufficiale delle vittime, appena una decina, e' ben lontana dalla realta': sono "molti, molti di piu".

Anche se la fonte ritiene improbabile, almeno a breve, la prospettiva di una riedizione della protesta del mese scorso, le tensioni continuano ad affiorare: nei giorni scorsi sono circolate voci di pietre e mattoni lanciati contro la polizia, e la manifestazione filo-governativa organizzata a Rangoon nelle scorse settimane, lungi dall'essere volontaria, era in realta' circondata da poliziotti armati. "La popolazione e' traumatizzata e per il momento si lecca le ferite, ma e' determinata a riprendere la resistenza".

-----  
**Birmania: si' a missione Onu**

Notizie Ansa\_22 ottobre 2007

La Giunta birmana accetta di far rientrare per una visita Paulo Sergio Pinheiro che non aveva avuto accesso al Paese negli ultimi 4 anni. Lo ha annunciato la portavoce dell'Onu Michele Montas. In una lettera al Segretario generale Ban Ki-moon, il ministro degli Esteri birmano Nyan Win ha suggerito che la visita dell'esperto di diritti umani dell'Onu si tenga prima del vertice del 17 novembre dell'Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico.

-----  
**Francia: benedettini digiunano per monaci del Myanmar**

di Redazione\_19 ottobre 2007

I monaci benedettini francesi lanciano iniziativa di solidarietà con i monaci del Myanmar. I monaci e le monache benedettini di Francia hanno inviato un messaggio di solidarietà ai monaci buddisti del Myanmar e a tutta la popolazione ed hanno indetto per il 27 ottobre una giornata di preghiera e digiuno, nel giorno in cui si celebra il 21° anniversario dell'incontro promosso ad Assisi nel 1986 da Giovanni Paolo II con tutti i responsabili della grandi religioni per la pace nel mondo.

In una lettera all'ambasciatore dell'ex Birmania in Francia Saw Hla Min, riferisce il bollettino della Sir, dom Philippe Piron, presidente della Conferenza monastica di Francia, ha scritto: "siamo profondamente rattristati dalle notizie che ci arrivano dalla Birmania. Non possiamo restarvi indifferenti". Nella lettera i monaci "deplorano la violenta repressione messa in atto per sradicare il grande movimento nato nel seno del popolo birmano per promuovere la dignita' umana e una vera liberta'. Secondo noi, cio' che e' accaduto rappresenta un grave attentato ai diritti dell'uomo che va contro ogni sforzo autentico per una pace duratura. Sapendo il ruolo giocato dai monaci buddisti in questi avvenimenti ci sentiamo ancora piu' vicini a coloro che sono vittime di questa repressione e ci teniamo ad esprimere tutta la nostra solidarieta'. Lo faremo soprattutto con un giorno di preghiera e digiuno".

Per dare maggiore peso al messaggio, i monaci hanno inviato copie del testo e la data dell'iniziativa al ministro degli esteri francese, Bernard Kouchner, all'ambasciatore di Francia in Myanmar, Jean-Pierre Lafosse, al cardinale Jean-Pierre Ricard, presidente della Conferenza episcopale di Francia e al nunzio apostolico in Francia monsignor Fortunato Baldelli.

-----  
**Cina invitata a fare di più contro repressione in Myanmar**

Reuters\_ 18 ottobre 2007

Human Rights Watch oggi ha chiesto alla Cina, membro del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, di contribuire a fermare la repressione in Myanmar dopo quanto successo il mese scorso in occasione delle proteste guidate dai monaci buddisti. Il gruppo per i diritti umani, con sede a

New York, ha richiamato l'attenzione sul fatto che la data dell'8 agosto 2008, scelta per la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino, segnerà il 20esimo anniversario delle proteste per la democrazia che ebbero luogo nell'ex Birmania nel 1988, anche queste represses dalla giunta militare al potere un mese dopo.

Gli Stati Uniti hanno invitato la Cina a fare di più nei confronti della giunta, suo alleato. I due Paesi non sono d'accordo sulle azioni che il Consiglio di Sicurezza dovrebbe adottare. "Rappresentanti cinesi hanno pubblicamente fatto appello alla 'cooperazione' e al 'dialogo' tra i generali birmani e i loro detrattori, ma non hanno detto nulla quando questi sono stati arrestati, sono 'scomparsi' o sono stati uccisi", dice in un comunicato Sophie Richardson, direttrice di Human Rights Watch per l'Asia.

"E' cosa peggiore, il governo cinese ha bloccato gran parte degli sforzi internazionali per risolvere la crisi", aggiunge. La Cina ha detto che l'azione delle Nazioni Unite per il Myanmar dovrebbe essere "prudente e responsabile" e non dovrebbe includere sanzioni.

-----

**Dario Daniele farà vedere e commenterà i suoi reportage fotografici in Myanmar e in Ladakh**  
**Ottobre di Pace\_23 ottobre 2007**

Il consigliere comunale Dario Daniele

Nell'ambito della manifestazione "Un Ottobre di Pace" – un intero mese di eventi legati ai temi della pace, della nonviolenza, dei diritti umani e dello sviluppo sostenibile, manifestazione organizzata dal Comune di Sanremo, e in particolare dal consigliere incaricato Dario Daniele e dall'assessorato alla cultura di Daniela Cassini, in collaborazione con l'Associazione "Sanremo Città Internazionale per la Pace, la Nonviolenza e i Diritti Umani" – si terrà oggi un incontro particolarmente interessante.

La sera alle ore 21, presso la sala della Federazione Operaia di via Corradi, Dario Daniele farà vedere e commenterà i suoi reportage fotografici relativi a due suoi recenti viaggi (realizzati nell'ultimo anno): in Myanmar e in Ladakh, il Tibet indiano. La conferenza ha come titolo: "Dal Myanmar al Ladakh: un itinerario buddista tra volti e paesaggi". La tecnica usata è quella della multivisione (immagini e musiche sincronizzate). Al popolo del Myanmar è dedicato l'intero mese della pace di quest'anno.

Da segnalare le immagini delle curiose minoranze etniche della ex Birmania, spesso perseguitate dal regime, le immagini dei suoi monaci, protagonisti di una ribellione nonviolenta soffocata nel sangue da un governo militare autoritario e corrotto, le immagini dei monasteri inerpicati del Tibet indiano e quelli di un eccezionale trekking nella valle del Nubra, nel cuore dell'Himalaya.

-----

**BIRMANIA: ALLARME PAM, ALMENO IN 5 MILIONI SOFFRONO LA FAME**  
(AGI/REUTERS)\_18 ottobre 2007

Nella Birmania della giunta militare almeno 5 milioni di persone soffrono la fame e troppi abitanti contraggono malattie e vivono in povertà. L'allarme è stato lanciato dal Programma alimentare delle Nazioni Unite (Pam), che ha esortato il governo birmano a intraprendere "riforme immediate e importanti" a beneficio delle persone "disperatamente povere e bisognose" del Paese. "In uno Stato così pieno di risorse come la Birmania nessuno dovrebbe soffrire la fame, e invece sono milioni", ha dichiarato il direttore regionale del Pam per l'Asia, Tony Banbury, di ritorno da una missione di quattro giorni nel Paese.

Attualmente il Pam può fornire cibo a circa 500.000 persone, "molto meno di quanto sarebbe necessario", ha aggiunto il funzionario Onu, sottolineando che le organizzazioni

umanitarie "possono aiutare, ma si devono confrontare con la scarsita' di fondi". "Qualsiasi cosa riusciremo a realizzare, date le attuali circostanze", ha continuato, "bastera' solo a scalfire in superficie questa realta'". Eppure, ha continuato, "nel 1948, quando ha raggiunto l'indipendenza dall'Inghilterra, la Birmania era tra le economie piu' forti e promettenti di tutta l'Asia".

La Birmania e la sua popolazione hanno, secondo Banbury, "un'enorme potenziale, ma le politiche di governo e le forti restrizioni nei viaggi e nei commerci provocano poverta' e malnutrizione anche laddove esistono surplus alimentari, come nella regione di Shana". Per questo, ha concluso, il governo di Myanmar dovrebbe "immediatamente perseguire le necessarie riforme per liberare il suo popolo dalla fame e consentire il pieno dispiegamento di tutte le potenzialita' del Paese".

-----

### **Vergogna 'Total'**

Il colosso petrolifero francese estrae il 25 per cento del petrolio birmano. E adesso verrà condannata  
Peace Reporters\_17 ottobre 2007

La gigante francese del petrolio Total-Elf si avvia ad una condanna per favoreggiamento nei crimini contro l'umanità commessi dalla Giunta dittatoriale birmana. L'indiscrezione trapela a PeaceReporter da una fonte tra i dissidenti birmani in esilio, che agiscono presso l'agenzia di pressione pro Democrazia in Birmania presso la commissione europea, Euro Burma.

Due settimane or sono un procuratore federale belga aveva riaperto il caso avanzato dalla denuncia di 4 esuli rifugiati nel paese centro europeo. I quattro hanno accusato l'impresa di aver fornito aiuti logistici e finanziari negli anni '90 al regime per creare un gasdotto utilizzando il lavoro forzato dei detenuti politici; detenuti sui quali vengono anche eseguite condanne extragiudiziali, vengono effettuate torture e si perpetrano omicidi e sequestri ad insaputa degli stessi quadri militari. Questo nella zona di Yadaan, principale campo di sfruttamento di total in Myanmar, di cui estrae il 25 per cento del petrolio greggio.

Logo della Total  
Crimini contro l'umanità La denuncia è stata avanzata dal legale dei birmani, la cui identità viene mantenuta segreta, l'avvocato Alexis Deswaef, nei confronti dell'ex numero uno di Total-Elf Thierry Desmarest e del direttore della società per gli affari birmani Hervé Madeo. Un'prima denuncia era stata presentata nel 2002, per poi venire giudicata inammissibile perché nessuna delle parti civili era cittadino belga. Ma la legge, ha riconosciuto da poco la Corte Costituzionale belga, permette a un rifugiato di presentare denuncia per la tutela di suoi interessi, così come un cittadino belga. In più, dal 2004 Bruxelles si è dotata di una norma che permette di perseguire crimini contro l'umanità, anche se essi non sono stati commessi su territorio belga o da cittadini belgi, come era stato il caso di Ariel Sharon, denunciato per la sua gestione dell'eccidio di Sabra e Chatila in Libano nel 1982.

Bell'affare L'industria del gas birmana ha fruttato più di 2 miliardi di dollari di profitto ai militari nel 2006, principale fonte di reddito per i dittatori. La maggior parte del denaro proveniva da due sole zone ricche di gas, Yetagun e Yadana. L'ultima, situata nella Birmania meridionale, è stata sviluppata da un consorzio gestito dalla Total dal 1992.

La Ong Human Rights Watch ha denunciato la scarsa trasparenza sull'uso che viene fatto dei ricavi del gas: quasi tutto va all'esercito, e una somma irrilevante va a salute, educazione e servizi sociali.

L'ex numero uno di Total a giudizio, T. Desmarest Tutti colpevoli Gli investitori nel settore del petrolio e del gas birmani provengono da Australia, Cina, Isole Vergini britanniche, Thailandia, Malesia, Corea del Sud, Russia, Francia, Stati Uniti, Giappone, Singapore e India. "Le imprese che fanno affari in Birmania sostengono che la loro presenza sarebbe costruttiva e darebbe beneficio alla popolazione birmana, ma non hanno ancora condannato gli abusi del

governo verso i loro cittadini”, dice a PeaceReporter Arvind Ganesan, che ha preparato per la Ong Human Rights Watch un dossier sulle sanzioni al regime birmano.

Lo scorso anno, Yadana ha prodotto più di 19 milioni di metri cubi di gas al giorno, utilizzati in gran parte per alimentare le centrali energetiche della vicina Thailandia. Yadana ha una capacità di circa 150 miliardi di metri cubi di gas. Total ha calcolato che il suo progetto sul posto durerà per altri 30 anni. Il presidente francese Nicholas Sarkozy aveva detto il 30 settembre che nessuna impresa francese doveva fare nuovi investimenti in Birmania.

Nessun cenno a Total perché lasci il paese. Jean-François Lassalle, vicepresidente Total, ha detto che costringere l'impresa a ritirarsi significherebbe soltanto “lasciare altri operatori arrivare al nostro posto”. Ha ammesso che l'esercito birmano ha utilizzato il lavoro forzato nell'area circostante i campi di Yadana. Ma per lui “Total non ha mai fatto uso del lavoro forzato, nemmeno indirettamente attraverso appaltatori. Ci siamo sempre assicurati che il lavoro forzato non fosse utilizzato nelle zone in cui operiamo. Non appena abbiamo appreso di episodi di lavoro forzato nel 'corridoio' del gasdotto abbiamo pagato un risarcimento”.

Le proteste pacifiche dei monaci durate fino al 26 settembre. Che restino in pace Harn Yanghwe, dell'ufficio Euro Burma dalla capitale europea ha detto a PeaceReporter: “Non credo che Total sia coinvolta direttamente negli abusi dei diritti umani. Tuttavia, per poter mantenere operativo il gasdotto, l'impresa ha contrattato il governo birmano per la sicurezza, ed è proprio qui che sta il problema”.

Per Yanghwe che le imprese che fanno affari coi dittatori se ne vadano o meno è una “questione delicata. Qualsiasi impresa che abbia lasciato la Birmania è stata finora sostituita”. Le quote dell'industria petrolifera British Petroleum, per esempio, sono state vendute alla malese Petronas. “Quasi tutti i birmani vorrebbero tenere fuori queste imprese dal paese”, ha detto Yanghwe al telefono a PeaceReporter- ma credo che sia una posizione da rivedere. Al momento, tutti i nostri investitori sono imprese asiatiche. Ma dobbiamo mantenere investimenti e imprese straniere con standard internazionali, soprattutto per favorire un cambiamento in Birmania”.

-----

### **La giunta “elimina” i soldati che hanno sparato sui monaci**

Asia News\_17 ottobre 2007

I generali cercano così di cancellare prove e testimoni della repressione di fine settembre, qualora fossero chiamati a risponderne in futuro. Continuano gli arresti e le manifestazioni filo-governative inscenate dal regime: alcuni birmani vengono fatti vestire con abiti delle minoranze etniche per far credere che anche queste sostengano il governo contro l'Occidente. L'Onu ottiene solo l'“appoggio” dell'Asean, che esclude sanzioni contro la giunta.

La repressione in Myanmar si ritorce contro lo stesso esercito che l'ha attuata. Secondo fonti attendibili di AsiaNews nel Paese, a Mandalay e Yangon circolano voci che la giunta stia “eliminando” fisicamente i militari, che hanno sparato sui monaci e i manifestanti nelle dimostrazioni anti-regime di fine settembre. In questo modo - spiegano le fonti - i generali vogliono cancellare prove e testimoni, qualora in futuro fossero chiamati a rispondere delle violenze ordinate.

Ieri sera, in un breve annuncio sulla Tv di Stato, la giunta ha fatto sapere che continuano gli arresti di chi ha partecipato alle dimostrazioni innescate dal caro benzina deciso ad agosto: delle 2.927 persone arrestate, 468 sono ancora in carcere. I dati riguardano gli arresti effettuati il 26 e 27 settembre, giorni in cui la tensione è stata più alta. Ma da allora i militari hanno continuato ad incarcerare gli oppositori, basandosi sulle foto dei cortei. Secondo stime non ufficiali i detenuti superano i 6mila.

Di pari passo con arresti e torture, i generali portano avanti la loro campagna di propaganda interna. Inscenando manifestazioni a loro favore, tentano di unire la popolazione contro i

Paesi occidentali - primi responsabili, a loro dire, della crisi - ed il movimento guidato dai monaci buddisti. "Le autorità – raccontano alcuni contadini nella regione di Sagayng, nord di Mandalay - costringono ogni villaggio a mandare 400-500 persone a questi cortei; chi non aderisce rischia mesi di carcere o una multa molto salata. Ieri è successo proprio a noi, ma rifiutiamo di gridare gli slogan imposti dai militari".

A volte la gente viene convocata in stadi o ampi spazi pubblici alle 5 di mattina, si aspetta poi fino alle 8, quando "arrivano alcuni funzionari a leggere discorsi infarciti di condanne all'Europa e agli attivisti per la democrazia, per educare i partecipanti". Nella città di Monywa, durante queste manifestazioni alcuni birmani, inoltre, sono stati costretti ad indossare gli abiti tradizionali di alcune minoranze etniche, così da dimostrare che anche questi gruppi appoggiano il governo.

I villaggi sono pieni di monaci fuggiti dai grandi monasteri, messi sotto assedio dai militari che li controllano giorno e notte. "Alcuni dei religiosi scelgono di vestire abiti civili per non dare nell'occhio – raccontano abitanti della zona di Mandalay – ma lasciano appeso al braccio il tipico cordoncino giallo a testimoniare che non abbandonano il loro ruolo".

Non si ferma neppure il pressing della comunità internazionale per convincere i generali ad interrompere gli arresti, rilasciare i prigionieri politici e dare il via al dialogo con l'opposizione. Il Giappone ha tagliato gli aiuti (pari a 4,7 milioni di dollari) al Myanmar, mentre l'Unione Europea ha inasprito le sanzioni e il presidente Usa, George W. Bush, minaccia l'adozione di nuove misure contro la giunta. La Thailandia, da cui è iniziato il nuovo tour asiatico dell'inviato Onu Ibrahim Gambari, ha proposto un forum regionale che includa Cina e India, per spingere il governo birmano a compiere riforme democratiche. Ieri in Malaysia Gambari ha ottenuto solo l' "appoggio" dell'Associazione dei Paesi del sud-est asiatico (Asean) alla missione Onu per uscire dalla crisi in Myanmar. Il ministro degli Esteri, Syed Hamid Albar, ha però ribadito che l'Asean, di cui l'ex Birmania è membro, non sospenderà, né varerà sanzioni contro la giunta.

---

### **Sanzioni europee contro la dittatura in Myanmar**

L'Opinione\_16 ottobre

Dura la posizione del Consiglio affari generali e Relazioni esterne dell'Ue sulla sanguinosa repressione della protesta pacifica nel Myanmar (Birmania). I Ministri degli Esteri europei, riunitisi ieri in Lussemburgo, hanno optato per un inasprimento delle sanzioni economiche comprendenti il blocco dell'import di molti prodotti e il divieto d'ingresso nell'UE dei leader birmani.

Obiettivo di tali provvedimenti, che vorrebbero essere non soltanto simbolici, ma soprattutto efficaci, è quello di indebolire la giunta militare senza danneggiare la fragile economia dell'ex Birmania, col rischio di compromettere ulteriormente le condizioni di vita della popolazione. Per assicurare l'efficacia della strategia di logoramento va tenuto presente che è con i partner commerciali della regione che il Myanmar ha il più alto interscambio commerciale. Per questo motivo appare utile la nuova serie di consultazioni con i governi di Thailandia, Malesia, Indonesia, Giappone, India e Cina dell'inviato Onu Ibrahim Gambari.

---

### **In Birmania torna la paura**

Panorama\_ 16 Ottobre 2007

Retate durante la notte. Desaparecidos. Siti web oscurati. Monaci arrestati e trasportati nei campi di lavoro. Sfilate "oceaniche" organizzate dal regime nelle principali città del Paese per dimostrare che i militari hanno ancora il Paese in pugno. E stamani, dalle colonne dell'ufficiale New Light of Myanmar, un nuovo affondo contro la comunità internazionale (rea di aver condannato la repressione in Birmania), ma anche una promessa che fa temere un altro

bagno di sangue: "A Myanmar non esistono prigionieri politici. Per questo non cambieremo rotta, elimineremo tutti gli ostacoli che si frappongono sulla nostra strada".

Questa è una storia. L'altra parte della storia la raccontano, sui blog dell'opposizione in esilio, decine di cittadini, rigorosamente anonimi, pronti a squarciare il velo sulle verità della dittatura: da una settimana, in Birmania, dicono, è tornata la paura. Una paura sorda che ha spinto migliaia di attivisti a rintanarsi di nuovo in casa nella speranza che i militari non li prelevino nottetempo. Dice - su Burmese bloggers - una casalinga di Rangoon il 29 settembre: "Ho visto gente picchiata selvaggiamente. Gente che non stava nemmeno prendendo parte alle proteste. C'era un ragazzino, tutto solo, che stava guardando sfilare il corteo. Non urlava né batteva le mani. Un colonnello gli si è avvicinato e ha cominciato a bastonarlo sulla schiena. È crollato a terra. Lo hanno caricato in uno di quei camion che portano via i manifestanti. Il colonnello ha detto: "Avete dieci minuti per sgomberare". (...) Una mia amica ha perso suo figlio durante le proteste. Pensava fosse sulla via di casa, invece non l'ha più trovato". Intanto, sull'ufficiale New Light of Myanmar appare - sempre secondo il sito Burmese bloggers - l'altra verità, quella del regime: una foto dei manifestanti filo-birmani a Londra dell'8 settembre si trasforma, nella didascalia, in una manifestazione contro la guerra in Iraq.

Un ragazzo, anche lui anonimo, racconta invece di come la Giunta negli ultimi tempi sia riuscita a distruggere la fiducia tra le persone. Una cappa del silenzio è calata su tutto il Paese: "Non c'è più legame tra noi. Nel nostro quartiere i gruppi addetti alle sicurezza arrestano chiunque soltanto accenni a queste proteste. Persino nei locali dove andiamo a prendere il té dobbiamo imparare a tacere. Le spie sono ovunque. Possiamo rivolgere la parola soltanto alle persone che conosciamo.

I bar si sono svuotati: non ci sono soldi e oltretutto che senso ha ubriacarsi quando non puoi rivolgere la parola a nessuno?". Gente comune. Che ha smesso di ascoltare la radio attraverso cui, fino a qualche settimana fa, si facevano un'idea di quello che accadeva in Birmania, al di là delle verità ufficiali. Ora ascoltare la radio, attraverso le onde provenienti dai gruppi di opposizione in Thailandia, è diventato troppo pericoloso. E chiunque sia sorpreso con un cellulare o una telecamera o una macchina fotografica se la vede confiscare. Racconta amareggiata un'insegnante, testimone di un'operazione di pulizia contro i monaci: "Sono quasi 50 anni che cerchiamo di proteggere la nostra cultura e cerchiamo di tollerare i militari al potere. Ma questa volta hanno passato il segno.

Hanno mancato di rispetto a quello abbiamo di più caro e sacro. Conosco decine di monaci. Uno di questi è vecchissimo, ha 78 anni. In tutta la sua vita non gli era mai capitato di doversi nascondere. Il giorno dopo che iniziarono le sparatorie ho fatto visita al suo monastero: quello che ho visto sul suo volto non era paura, era amarezza, sconfinata. Il problema è che ora i giovani monaci con cui ho parlato vogliono lasciare tutto. Non hanno più la forza di andare avanti. Mi hanno detto: "Meglio imparare a tacere". Gli ho chiesto perché, ho detto loro che sarebbe stata una sconfitta per il buddismo. "Che senso ha la meditazione?", mi hanno detto. "Il potere della meditazione non impedirà loro di continuare a massacrarci".

-----  
**BIRMANIA: CITTADINANZA ONORARIA PISA AD AUNG SAN SUU KYI**  
(AGI)\_11 ottobre 2007

Il Consiglio comunale di Pisa ha votato all'unanimità la proposta della giunta comunale di Pisa, di conferire la cittadinanza onoraria a Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader del movimento per i diritti umani e per la democrazia in Birmania.

"Un piccolo ma significativo gesto - ha dichiarato il sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli - perché l'Italia e l'Europa si mobilitino per l'affermazione delle libertà e della democrazia in Birmania".

-----  
**Il Consiglio provinciale di Torino per la Birmania**

Local Port\_20 ottobre 2007

Il presidente del Consiglio provinciale, Sergio Vallero, nell'ultima seduta, ha dato lettura di una proposta di ordine del giorno nella quale tutti i gruppi consiliari hanno condannato la repressione delle manifestazioni popolari in Birmania.

Il documento è stata approvato all'unanimità.

Questo il contenuto:

«Il Consiglio Provinciale esprime la sua più ferma condanna nei confronti del regime birmano responsabile della messa in atto di una feroce repressione delle manifestazioni che, guidate da monaci buddisti, hanno coinvolto migliaia di persone nella richiesta di condizioni di vita migliori e la fine del regime dittatoriale.

Al fine di rendere sostanziale la solidarietà nei confronti del popolo birmano, il Consiglio Provinciale di Torino, appreso che alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, sono fornitori in modo diretto, o attraverso triangolazioni commerciali, di sistemi d'arma al regime militare, impegna tutte le istituzioni Nazionali ed Europee ad intervenire affinché cessi in modo immediato la fornitura di materiale bellico.

Il Consiglio Provinciale di Torino impegna il Presidente del Consiglio ad inviare il testo dell'Ordine del giorno approvato ai Presidenti del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, del Consiglio dei Ministri, del Parlamento Europeo ed all'Ambasciata di Myanmar in Italia.

-----  
**L'Europa continuerà a monitorare la situazione: Myanmar, via libera ad inasprimento sanzioni Ue**

Bruxelles, 15 ott. - (Adnkronos/Aki)

A riferirlo il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema: "Sulla Birmania c'è un accordo che prevede l'adozione da parte dei Ventisette di una serie di misure selettive che sono state attentamente concordate". Tra le principali misure un embargo sulle esportazioni di legno, pietre preziose e metalli

Definitivo via libera dell'Unione europea all'inasprimento delle sanzioni contro la giunta al potere in Myanmar. Lo ha riferito il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema (nella foto), a margine della riunione dei capi della diplomazia Ue a Lussemburgo. "Sulla Birmania c'è un accordo che prevede l'adozione da parte dell'Ue di una serie di misure selettive che sono state attentamente concordate", ha detto D'Alema manifestando soddisfazione per la portata di queste nuove sanzioni.

"Oltre a misure di restrizioni personali come il 'visa ban', quelle commerciali sono misure abbastanza efficaci che naturalmente comporteranno anche qualche problema e qualche sacrificio" per alcuni paesi europei, ha spiegato ancora D'Alema. "Non c'è dubbio che queste decisioni toccano alcuni punti abbastanza sostanziali, come gli aspetti più importanti del commercio internazionale del Myanmar e secondo le analisi che sono state fatte si tratta anche di settori che riguardano rilevanti interessi personali delle famiglie e dei capi della giunta birmana".

Tra le principali misure adottate dai Ventisette, figura un embargo sulle esportazioni di legno, pietre preziose e metalli nonché l'assoluto divieto per tutti i Paesi Ue di investire o vendere materiali o tecnologie impiegati in questi settori. Le nuove sanzioni puntano anche a colpire le importanti esportazioni birmane di teck e di giada mentre il settore energetico e con esso tutte le attività del colosso francese Total è risparmiato.

A Lussemburgo, i capi della diplomazia Ue hanno anche deciso di allungare la lista dei responsabili birmani a cui verrebbe negato il visto nel territorio comunitario, che conta

attualmente circa 375 persone considerate come vicine al regime. Quanto al calendario di attuazione delle sanzioni, un tema sui cui la settimana scorsa erano emerse alcune divisioni tra i partner Ue, D'Alema ha spiegato che "le riserve sono venute meno" e da "oggi c'è una decisione politica che adesso deve essere solo tradotta da un punto di vista tecnico".

Il ministro ha anche riferito che l'Ue continuerà a monitorare la situazione "sia allo scopo di prendere ulteriori misure sia allo scopo, se ci sono dei miglioramenti, di modificare in senso meno restrittivo le misure adottate". "Certamente noi valuteremo l'evoluzione della situazione ma queste misure restrittive sono state decise", ha tagliato corto D'Alema riferendo che, secondo le conclusioni dei ministri, l'Ue è pronta a "rivedere, modificare o rafforzare queste misure alla luce dei risultati della missione" dell'inviato speciale Onu in Myanmar, Ibrahim Gambari.

Ad opporsi ad una tempestiva applicazione delle misure restrittive contro la giunta birmana erano stati nei giorni scorsi Francia, Belgio e Irlanda mentre Paesi come l'Italia, la Gran Bretagna e la Svezia hanno sempre chiesto un approccio più rigoroso. Intervenedo venerdì scorso a Mumbai, in India, lo stesso D'Alema, aveva lanciato un appello all'Unione europea affinché le sanzioni contro la giunta birmana fossero "efficaci e non simboliche".

-----

### **Myanmar ripristina Internet ma gli arresti proseguono**

Reuters\_14 ottobre

La dittatura militare che governa il Myanmar ha ripristinato l'accesso pubblico a Internet, a più di due settimane da quando le connessioni web erano state interrotte per bloccare il flusso di immagini delle proteste di massa e della repressione che hanno indignato il mondo.

La giunta ha inoltre ridotto a poche ore il coprifuoco, ma sono continuati gli arresti di oppositori e partecipanti alle manifestazioni, le più impotenti dal 1988 contro la dittatura militare che da 45 anni domina l'ex Birmania.

"La connessione Internet è stata ripristinata sabato pomeriggio, ma ancora non abbiamo deciso se riaprire o meno il nostro Internet cafe", ha detto il gestore di un locale a Yangon.

Nelle ultime settimane c'era stato un accesso intermittente alla Rete, soprattutto durante il coprifuoco imposto dalla giunta che ha dispiegato l'esercito per stroncare le proteste guidate da migliaia di monaci buddisti.

Il governo ha ammesso la morte di dieci persone, anche se gruppi di oppositori e governi occidentali ritengono che il bilancio sia molto più pesante.

Gli arresti intanto proseguono e ieri tre attivisti esponenti di primo piano delle proteste inscenate nel 1988 dagli studenti sono stati arrestati nel corso di uno dei tanti raid ancora effettuati dalla polizia e rischiano lunghe pene detentive. Htay Kywe ha già passato 15 anni in carcere, Mie Mie, una donna, sette, e Aung Thu, terzo arrestato,

-----

### **Birmania – Il “nodo” della Total**

La Gazzetta del Mezzogiorno\_14 ottobre 2007

Continua la repressione della rivolta da parte del regime militare. L'Ue ha in programma sanzioni: il governo in esilio del Paese asiatico chiede anche lo stop alle attività petrolifere, che penalizzerebbe gli interessi francesi

La giunta militare PARIGI – Il governo birmano in esilio chiede all'Unione europea che si riunisce domani per dare il via a nuove sanzioni contro la Birmania, il «congelamento o l'abbandono» di ogni attività nel Paese legata al gas e al petrolio.

Questo appello, scrive la Federazione internazionale dei diritti dell'uomo in un comunicato, equivale a chiedere il ritiro del gruppo petrolifero francese Total.

In un messaggio inviato il 10 ottobre al presidente francese Francois Sarkozy e al suo ministro degli Esteri Bernard Kouchner, il primo ministro birmano in esilio Sein Wen afferma di non aver avuto il tempo di sollevare la questione di Total Fina Elf durante l'incontro avuto con il capo di Stato francese il 26 settembre. Sein Wen chiede quindi a Parigi di adoperarsi per giungere ad «una posizione comune dell'Ue più ferma attraverso l'adozione di sanzioni aggiuntive come il congelamento o l'abbandono di tutte le attività legate a gas, petrolio o altre risorse energetiche».

Da parte sua la Fidh propone il versamento su un conto controllato dei proventi delle esportazioni che sarebbero gestiti «dalle parti in conflitto e dalla comunità internazionale». Questa iniziativa permetterebbe alla popolazione birmana di avere «qualche ricaduta positiva dallo sfruttamento di queste risorse».

Il giacimento di gas di Yadana, nel sud, il cui principale operatore è la Total, ha fornito alla giunta birmana 350 milioni di euro nel 2006, ricorda la Fidh.

L'Ue dovrebbe approvare domani nuove sanzioni contro la Birmania e mettere sotto embargo le esportazioni birmane di legno, pietre preziose e metalli, mentre il settore energetico sarebbe escluso dai provvedimenti.

-----

#### **MYANMAR: ARRESTATI ULTIMI TRE LEADER OPPOSIZIONE RIMASTI LIBERI**

(Adnkronos)\_13 ottobre 2007

-La giunta militare al potere nel Myanmar ha ordinato la riduzione della durata del coprifuoco imposto il mese scorso in risposta alle manifestazioni violentemente represses dai soldati. E fatto arrestare tre degli ultimi leader dell'opposizione rimasti a piede libero: si tratta di Htay Kywe, uno degli esponenti di spicco della rivolta del 1988 e organizzatore delle prime manifestazioni contro la giunta, Thin Thin Aye, noto anche come Mie Mie, e Aung Htoo, secondo quanto denuncia Amnesty International.

-----

#### **Crollo del turismo in Birmania, le compagnie cancellano i voli**

Rai Net News\_14 ottobre

La parola d'ordine del boicottaggio contro la Birmania lanciata sempre piu' spesso nelle ultime settimane in occidente ha gia' profondamente colpito il turismo. Lo dimostra la cancellazione di numerosi voli tra Bangkok, principale punto di partenza dei collegamenti aerei con la Birmania, e Rangoon.

La repressione sanguinosa ordinata dalla giunta militare al potere in Birmania contro l'opposizione (si parla di decine di morti) ha provocato l'indignazione della comunità internazionale e la campagna per il boicottaggio ha ridotto il flusso turistico dai paesi occidentali. I sindacati britannici hanno addirittura chiesto alla Lonely Planet di ritirare la sua guida del paese, indispensabile vademecum per qualsiasi turista. Molte agenzie di viaggio dirottano altrove i loro clienti.

La compagnia aerea nazionale thailandese, la Thai Airways, ha ridotto da tre a due i voli giornalieri per Rangoon (Yangon). La Low cost Thai AirAsia assicura ormai soltanto tre collegamenti alla settimana invece di sette. Secondo i responsabili della compagnia, i turisti sono praticamente dimezzati.

Gli osservatori notano però che la giunta militare difficilmente sarà indebolita da questa forma di boicottaggio. Essa infatti basa il suo potere sul commercio delle risorse minerarie del paese. Il turismo costituisce una risorsa essenziale solo per gli strati medio bassi della popolazione (nel settore lavora il 6 per cento dei birmani) ma in termini assoluti è modesto. Secondo i dati del Consiglio mondiale del turismo i turisti stranieri sono stati l'anno scorso solo 246mila. In Asia solo Buthan e Bangladesh accolgono meno visitatori.

-----

### **San Suu Kyi parmigiana onoraria**

Il Quotidiano\_13 ottobre 2007

Aung San Suu Kyi leader dell'opposizione al regime militare in Myanmar, premio Nobel per la Pace, potrebbe diventare cittadina onoraria di Parma. Lo hanno chiesto per vie ufficiali i consiglieri comunali Marco Ablondi e Giorgio Pagliari. La proposta ha lo scopo di aggregare la nostra città alla mobilitazione internazionale tesa ad interrompere la spirale repressiva avviata nell'ex Birmania. Aung San Suu Kyi rappresenta, come dice la mozione, "una continua e pressante testimonianza della necessità di risolvere la crisi attraverso la instaurazione e il rispetto degli elementari diritti civili e umani".

-----

### **TESTO ONU PIU' MORBIDO PER OTTENERE OK CINA SU BIRMANIA**

Ansa\_10 ottobre 2007

Per ottenere il via libera della Cina, il principale alleato del regime militare al potere in Birmania da circa 45 anni, il Consiglio di Sicurezza ha approvato, oggi al Palazzo di Vetro, un testo più blando di quello che era stato preparato nei giorni scorsi da Usa, Gb e Francia. Il documento -una cosiddetta dichiarazione presidenziale non vincolante ma che deve essere approvata all'unanimità- è stato letto in aula dal rappresentante permanente del Ghana, Leslie Christian, presidente di turno del Consiglio di sicurezza.

Il Consiglio, in particolare, "deplora fortemente l'uso della violenza contro i dimostranti pacifici in Myanmar", e ribadisce l'importanza di "una rapida scarcerazione di tutti i prigionieri politici e dei detenuti ancora in prigione". Oltre ad avere ammorbidito il testo trasformando il previsto "condanna" in "deplora fortemente", il Consiglio di Sicurezza ha fatto un'altra concessione di rilievo alla Cina, il paese considerato più vicino alla Birmania, in modo da ottenerne il consenso, hanno spiegato fonti diplomatiche concordanti. I Quindici non chiedono più infatti la liberazione di Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione agli arresti domiciliari, ma si limitano ad auspicare che il regime militare avvii con lei "un dialogo genuino".

Infine, il Consiglio di Sicurezza ha chiesto al governo birmano di "lavorare per raggiungere una de-escalation del conflitto e una situazione pacifica". Gli ambasciatori di Francia e Stati Uniti all'Onu hanno espresso soddisfazione per l'accordo. Il rappresentante di Parigi, Jean-Pierre Lacroix, lo ha definito un "passo significativo". Il suo collega statunitense, Zalmay Khalilzad, ha sottolineato che gli Usa trovano il documento "accettabile" perché "contiene gli elementi chiave", pur riconoscendo volentieri che "si è dovuto lavorare per far parlare i Quindici con una sola voce".

Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna hanno sottolineato la necessità di "ulteriori azioni delle Nazioni Unite" per fermare la repressione in Birmania, ma Liu Zhenmin, il rappresentante permanente della Cina all'Onu, scambiando alcune battute con la stampa si è limitato a dire che Pechino appoggia "il governo del popolo del Myanmar e l'imminente missione di Ibrahim Gambari". L'inviato dell'Onu per la Birmania, il diplomatico nigeriano Ibrahim Gambari tornerà infatti nella regione questo fine settimana su richiesta del segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, e si consulterà con le autorità di diversi Paesi del Sud Est asiatico.

La portavoce di Ban, Marie Okabe, ha spiegato che l'emissario comincerà le consultazioni lunedì in Thailandia, proseguendo poi in Malesia, Indonesia, India, Cina e Giappone. Quindi Gambari tornerà in Birmania, dove era già stato nei giorni scorsi per una prima missione

diplomata. Mentre il Consiglio di Sicurezza discuteva il testo, l'Unione europea raggiungeva un accordo sulle sanzioni contro la Birmania. Tra queste, si prospetta il bando totale alle esportazioni di pietre preziose e di legname, mentre i beni all'estero del regime verranno bloccati e molti nuovi nomi si aggiungeranno nell'elenco degli indesiderati a cui sarà vietato l'ingresso nell'Ue.

-----

**BIRMANIA: GAMBARI A FINE SETTIMANA TORNA IN SUD-EST ASIATICO**  
(AGI/AFP)\_11 ottobre

Nel prossimo fine settimana l'inviato speciale delle Nazioni Unite nel Myanmar, Ibrahim Gambari, tornerà nel Sud-Est asiatico per una serie di colloqui finalizzati a preparare una sua nuova visita nell'ex Birmania, dopo quella compiuta all'inizio del mese, nell'intento di convincere i vertici del regime a porre fine alla sanguinosa repressione e ad accettare una via d'uscita pacifica dalla crisi.

L'emissario del Palazzo di Vetro lunedì prossimo comincerà le proprie consultazioni in Thailandia, per poi proseguirle in Malaysia, Indonesia, India, Cina e Giappone, "con il proposito di ritornare in Myanmar poco tempo dopo", ha precisato Okabe. Pechino e New Delhi, in particolare, sono tra i pochi alleati stretti su cui la giunta birmana possa contare.

L'imminente viaggio di Gambari, mediatore di grande esperienza, era stato anticipato già ieri da fonti diplomatiche riservate accreditate presso l'Onu.

La conferma ufficiale è arrivata mentre il Consiglio di Sicurezza è impegnato nella messa a punto di una dichiarazione non vincolante, anziché di una vera e propria risoluzione obbligatoria, in cui l'operato del regime birmano sia "deplorato", ma senza giungere a una vera e propria "condanna", cui la Cina si oppone.

Il testo dovrebbe inoltre sollecitare la scarcerazione dei dimostranti arrestati durante le recenti proteste di piazza nonché, più in generale, dei prigionieri politici: compresa Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace '91 e leader della Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia, principale forza di opposizione nel Paese asiatico. In occasione della visita precedente, a Gambari fu eccezionalmente consentito di vedere in due occasioni Suu Kyi, agli arresti domiciliari dal 2003; ottenne inoltre una qualche ripresa dei contatti con lei da parte del regime, che a tal fine ha appena nominato il generale a riposo Aung Kyi, vice ministro del Lavoro, considerato un pragmatico. Il conferimento di tale incarico è stato accolto positivamente dagli oppositori, i quali hanno tuttavia avvertito che non accetteranno condizioni per concordare con la giunta una via d'uscita dalla crisi.

-----

**BIRMANIA: STUPRI DA MILITARI, ARMA DI GUERRA**  
di Agnese Malatesta

ROMA - Il fantasma dello stupro etnico aleggia in Birmania, il paese al centro della recente protesta popolare contro il governo dei militari. A parlare di stupri, violenze, torture - non escludendo "genocidi e crimini di guerra" per mano della milizia e dei militari birmano - è Beadee Zawmin, funzionario politico del governo birmano in esilio, ad un convegno di Telefono Rosa sulla violenza alle donne.

L'uomo, che vive a Washington, ha ben chiara la strategia politica per liberarsi dell'attuale regime: "vogliamo una riconciliazione nazionale e poi la democrazia. Il principale ostacolo è la giunta militare, riluttante a negoziare con i democratici e con i rappresentanti dei gruppi etnici. Stiamo spingendo per una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell' Onu così da facilitare un dialogo. Ma Cina e Russia pongono il veto, riconoscono il problema Birmania ma non vanno oltre. All' Onu si sta lavorando per un compromesso". Accanto a tutto ciò la popolazione vive

in condizioni "esasperate". Le violenze e gli stupri sono all'ordine del giorno. Zawmin, che lavora anche per un'organizzazione umanitaria che assiste rifugiati birmani in Thailandia, ha affermato che "i militari del governo birmano commettono atti di violenza sessuale ed impongono il silenzio alle donne".

Un documento presentato al convegno segnala che dal 1996 al 2001, la polizia birmana ha commesso stupri etnici, in particolare contro donne della minoranza etnica Shan. 173 i casi analizzati in cui lo stupro è stato "utilizzato come 'arma di guerra' e come ricompensa per i soldati impegnati in azioni di guerra". 625 fra donne e ragazze coinvolte. Il 25% delle donne sono poi state uccise. Nel 61% dei casi di è trattato di stupro di gruppo. "Le donne sono state spesso incarcerate e violentate all'interno delle basi militari per mesi interi". Solo in un caso il soldato colpevole è stato punito dal suo comandante. "Nell'85% dei casi gli ufficiali hanno commesso il crimine". Zawmin non ha potuto confermare se questo tipo di violenza sia ancora una realtà solo perché gli abusi sessuali contro donne e bambini, un fatto certo, "avvengono in zone dove è vietato andare. Sono zone inaccessibili a tutti, tanto meno ai mezzi d'informazione. Parliamo di una popolazione - ha precisato - che di fatto è prigioniera nel proprio paese". Ma non solo. Donne e bambini sono vulnerabili e rischiano di cadere nel traffico della prostituzione e della tratta. La quotidianità dei birmani è drammatica. "Il governo ha speso solo il 2% del budget per la sanità e l'istruzione ma ben il 40% per le spese militari - ha rilevato Zawmin - La giunta militare impone restrizioni sia alle agenzie dell'Onu che alle ong per limitare gli aiuti umanitari. Aumentano le malattie e i decessi. La tortura, gli abusi, i lavori forzati sono quotidiani.

Per l'Unicef, il 70% delle persone è al di sotto della soglia di povertà. Si stimano 600 mila sfollati". Tutto ciò "ha spinto la gente a farsi coraggio, a protestare, a mobilitarsi. Nonostante la repressione brutale la corrente del dissenso è molto viva, l'opposizione è radicata nel paese", ha sostenuto il rappresentante del governo birmano in esilio. "Le proteste attuali hanno fatto vedere al mondo la brutalità del governo che vuole conservare a tutti i costi il potere. Il mondo ha assistito alle violenze commesse, questo ci incoraggia. E non è vero, come dice la giunta, che la situazione è tornata alla normalità. La situazione in Birmania non è e non sarà nella normalità fino a che sarà conculcata la libertà". "Ora - ha continuato Zawmin - siamo concentrati su come porre fine a questo regime, ma serve l'aiuto del mondo".

-----  
**BIRMANIA: GOVERNO IN ESILIO, EMBARGO A IMPRESE DEI MILITARI**  
(AGI)\_11 ottobre 2007

Se l'Europa vuole davvero aiutare la Birmania deve inserire le tre aziende in mano alla giunta militare "nella lista delle imprese birmane in regime di sanzione". Beadee Zawmin, funzionario politico del governo birmano in esilio e vice direttore esecutivo dell'Euro-Burma Office a Bruxelles, avanza alla Ue e all'Italia richieste precise.

"Le sanzioni attuali sono provvedimenti deboli che non servono a nulla", ha detto all'Agenzia Italia, "i vertici militari birmani hanno in mano tre grandi compagnie: finché queste esisteranno, ci sarà la dittatura. La sola 'Myanmar Oil and gas Enterprise' (Moge), ha un giro d'affari di due miliardi di dollari l'anno; stesso discorso per la 'Myanmar Timber Enterprise', che esporta legname in tutto il mondo, e la terza compagnia, leader nel settore della tecnologia e comunicazione". Il primo passo da compiere è che "adesso, subito ogni impresa europea smetta di fare affari con la giunta e ritiri tutti gli investimenti già avviati". "L'Italia dovrà rinunciare all'importazione di tonnellate di teak e ai metalli preziosi", ha sottolineato, "ma solo così contribuirà alla rinascita del popolo birmano".

Zawmin ha chiesto anche l'intervento della comunità internazionale "per scongiurare un bagno di sangue" ed esercitare pressioni politiche sulla giunta per spingerla al dialogo con l'opposizione democratica. La Birmania è come l'acqua di un lago, ha spiegato, "la superficie sembra calma e piatta, ma subito sotto si agitano correnti anche molto forti e vorticose". La gente "è stanca e disperata", ha continuato, "l'aumento del prezzo del carburante e della vita fa sì che molti genitori non riescono a sfamare i propri figli. La gente si rivolta perché sa che non ha più niente da perdere".

Soprattutto, ha aggiunto, dopo "il grande errore strategico" della giunta: "non si può sparare ai monaci perché allora non otterrai mai il perdono". Riguardo al numero degli uccisi nella repressione, Zawmin è certo che "la vera cifra non si saprà mai". I morti sono stati "centinaia e centinaia", ma "l'uso dei forni crematoi e delle fosse comuni ci impedirà di fare chiarezza".

-----

### **Myanmar nomina intermediario per rapporti con Suu Kyi**

Reuters\_9 ottobre 2007

L'opposizione del Myanmar ha dato oggi un cauto benvenuto alla nomina di un "ministro delle relazioni" che faccia da tramite con l'icona pro-democrazia, attualmente ai domiciliari, Aung San Suu Kyi.

"È un buon segno. È così che dovrebbe essere", ha detto Nyan Win, portavoce della Lega nazionale per la democrazia, il partito di Suu Kyi, che nel '90 vinse le elezioni, ma al quale fu negato il potere dai generali al governo della ex-Birmania.

"Ciò dimostra che vogliono diventare un po' più pragmatici", ha detto il portavoce. Il partito ha tuttavia precisato che qualsiasi negoziato non dovrà avere pre-condizioni. "Se ci sarà un dialogo con la vera intenzione di trovare una soluzione, non ci dovranno avere pre-condizioni", ha affermato il partito. L'annuncio dell'intermediario -- un vice ministro del lavoro, Aung Kyi -- è stato fatto ieri sera dalla tv di stato. Chi conosce Aung Kyi sa che non resterà con le mani in mano.

"Non è uno che gioca in difesa. È una persona mandata a risolvere i problemi e sembra una scelta molto buona se si intende avere un dialogo credibile", ha detto un responsabile della Organizzazione internazionale per il lavoro, che ha collaborato con Aung Kyi per tentare di ridurre il ricorso al lavoro forzato. Dopo le proteste del mese scorso contro decenni di dittatura militare e la povertà sempre maggiore, l'alto generale Than Shwe ha offerto colloqui diretti con Suu Kyi.

In realtà, i critici sostengono che Than Shwe non abbia alcuna intenzione di parlare con una donna che notoriamente odia, e che la proposta è solo un modo per arginare lo sdegno internazionale provocato dalla repressione militare delle marce di monaci buddisti e civili disarmati.

-----

### **BIRMANIA: D'ALEMA, INDIA COLLABORI PER FERMARE REPRESSIONE**

AGI\_10 ottobre 2007

L'Italia chiede all'India di "cooperare" con l'Europa affinché sia fermata la repressione messa in atto dal regime birmano nei confronti dell'opposizione sociale e politica. Intervenedo a una conferenza sul multilateralismo e sui rapporti fra i due continenti, il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ha suggerito un approccio di "realismo etico" alla questione birmana. "Il caso particolarmente delicato di Myanmar" vede Europa e India rispondere in maniera differente.

"Se la reazione europea si concentra maggiormente sul rispetto dei diritti umani -con nuove sanzioni- essa potrebbe rivelarsi poco efficace, a prescindere dalla durezza delle sanzioni stesse. La reazione indiana è probabilmente più concentrata su considerazioni di realpolitik, ma data la sua influenza materiale e morale nella regione potrebbe rivelarsi più efficace". Consapevole delle "differenti sensibilità e priorità" nei due modi di affrontare la questione, D'Alema ha esortato la politica indiana a "cooperare per fermare le uccisioni di civili" e a lavorare per la "democratizzazione" della Birmania.

Lunedì il capo della Farnesina annunciò che il 15 ottobre a Bruxelles il consiglio dei ministri degli Esteri dell'Ue avrebbe deciso un "pacchetto di misure efficaci", ovvero un rafforzamento delle sanzioni per indurre Rangoon a più miti consigli.

-----

## **Birmania, ucciso sotto tortura dirigente del partito di San Suu Kyi**

L'Unità\_10 ottobre 2007

Un dirigente del partito di opposizione birmano Lega per la democrazia, lo stesso di Aung San Suu Kyi, è morto in carcere a seguito delle torture. A denunciarlo è un'associazione di sostegno ai detenuti, la Aapp, formata da ex detenuti in esilio in Thailandia. L'associazione dice di aver appreso del decesso di Win Shwe, 42 anni, morto «sotto tortura durante un interrogatorio» in un centro di detenzione della polizia presso Mandalay, nel centro del Paese. Win Shwe, membro della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), e altre quattro persone erano state arrestate il 26 settembre a causa «del sostegno e della partecipazione alle dimostrazioni dei monaci buddisti».

-----

## **I monaci birmani: boicottiamo le Olimpiadi**

Il Sole 24 ore\_10 ottobre 2007

Un boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino dell'anno prossimo potrebbe essere lo strumento preferito dai monaci buddhisti birmani per ottenere un cambio di atteggiamento della Cina nei confronti del regime che opprime il loro Paese. Il quotidiano tedesco Tagesspiegel cita U Gambira, organizzatore latitante delle proteste contro i generali birmani, che annuncia una possibile azione di sensibilizzazione internazionale con l'obiettivo del boicottaggio se Pechino impedirà con il suo veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu l'imposizione di sanzioni alla giunta militare al potere in Birmania.

A tutt'oggi la Cina non sembra affatto intenzionata a consentire che il suo alleato subisca pressioni o sanzioni, come invece propongono gli Stati Uniti e diversi Paesi europei. Ieri un portavoce del ministero degli Esteri di Pechino ha detto che il suo Paese è «fermamente contrario» a questa ipotesi, che ha definito «non utile». Il governo cinese ha ricordato che la Birmania «è un importante vicino»: un vicino presso il quale ha investito circa 850 milioni di euro, e che possiede ingenti riserve di gas naturale che Pechino considera strategiche per lo sviluppo della propria economia. Ha aggiunto che la Cina «segue da presso gli avvenimenti» e che ritiene che «il Consiglio di Sicurezza debba essere estremamente prudente e responsabile per aiutare gli sforzi di mediazione del segretario generale dell'Onu. Tutto il contrario, insomma, di quello che si aspettano gli oppositori del regime birmano.

A Rangoon, intanto, la Lega nazionale per la democrazia (Nld) ha definito «un buon segno» la nomina da parte della giunta militare - annunciata lunedì sera dalla Tv di Stato birmana - di un «ministro delle relazioni» destinato a tenere i rapporti con Aung San Suu Kyi, la leader carismatica del partito da lunghi anni costretta agli arresti domiciliari. «Vuol dire che stanno diventando più pragmatici», ha detto il portavoce del partito Nyan Win, che però ha chiarito che «se ci sarà un dialogo con la vera intenzione di trovare una soluzione, non ci dovranno essere precondizioni». Sembra l'inizio di una lunga partita politica, anche se la stampa di regime ha fatto chiaramente capire che la liberazione di Suu Kyi resta un'ipotesi lontana nel tempo.

È stata anche fatta circolare una voce secondo cui il numero uno del regime, il generale Than Shwe, sarebbe disposto a incontrare Suu Kyi. Ma è noto che Than Shwe ha uno spiccato odio personale verso la donna più amata della Birmania e quindi la sua mossa sembra più che altro una promessa senza impegno, destinata ad alleggerire lo sdegno del mondo verso la giunta da lui presieduta. Dalla Gran Bretagna, infine, un piccolo segno di indebolimento del regime. Un diplomatico birmano in servizio all'ambasciata del suo Paese a Londra si è dimesso dopo aver visto lo «spaventoso» trattamento riservato dai militari ai monaci buddhisti che guidavano le proteste pacifiche contro la giunta.

-----

## **L'annuncio di D'Alema su Myanmar: «Da lunedì via alle sanzioni Ue»**

Il Sole 24 Ore\_8 ottobre 2007

Saranno adottate lunedì prossimo, nel corso della riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea, le misure sanzionatorie targate Ue nei confronti del regime birmano. Lo ha annunciato da Hanoi il vice premier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Scopo dichiarato delle misure, indurre la giunta militare di Myanmar a porre fine alla repressione e convincerla al dialogo con l'opposizione. Con i vertici istituzionali vietnamiti, D'Alema ha affrontato, tra gli altri, il tema della situazione a Rangoon, riferendo che il governo di Hanoi condivide la posizione europea che punta al dialogo tra i generali e l'opposizione. Il titolare della Farnesina partirà mercoledì alla volta di New Delhi per chiedere all'India di far pressione sul vicino birmano perché si «mettano in movimento tutti gli strumenti» in vista della democratizzazione di quel paese.

Continua la protesta contro i militari

Intanto, la protesta degli abitanti di Rangoon contro la giunta militare birmana non si arresta malgrado la repressione dell'esercito: stando a quanto riferiscono alcuni studenti, citati dalle agenzie internazionali, il lancio di pietre contro i soldati dispiegati nella città è andato avanti negli ultimi due giorni, prima che le forze di sicurezza intervenissero e arrestassero i presunti responsabili. In alcuni casi, sono state arrestate anche le famiglie dei sospetti, compresi i bambini. Non è però possibile quantificare il numero delle persone coinvolte in questa forma di protesta né quelle finite in manette.

Le proteste contro la giunta militare sono iniziate nel Paese lo scorso 19 agosto, contro il rincaro del prezzo del carburante, ma hanno attirato l'attenzione internazionale lo scorso 18 settembre, quando sono stati i monaci a mettersi alla testa delle manifestazioni di piazza per avanzare quattro richieste precise alla giunta militare: le scuse del Governo per aver ferito dei manifestanti durante le prime dimostrazioni; il rilascio di tutti i dimostranti e prigionieri politici; la revoca dell'aumento dei prezzi; e infine, l'avvio del dialogo nazionale con l'opposizione. Il regime ha risposto con la forza, aprendo il fuoco sulla folla e arrestando migliaia di persone.

Oggi, un giornale controllato dallo Stato ha pubblicato un editoriale in cui si denuncia l'inutilità delle proteste di piazza. Nell'articolo si fa riferimento alla road map per la democrazia in sette punti messa a punto dalla giunta, che dovrebbe portare a nuove elezioni. Non è ancora stata precisata la data delle future consultazioni elettorali.

Il leader della giunta, generale Than Shwe, ha annunciato la scorsa settimana la sua disponibilità a incontrare Aung San Suu Kyi, a condizione che la leader della Lega nazionale per la democrazia ritiri il suo appello a sanzioni internazionali contro il governo birmano. Apertura accolta con freddezza dal partito di Suu Kyi. La giunta militare, comunque, ritiene opportuno che la leader dell'opposizione rimanga agli arresti domiciliari fintanto che non verrà approvata una nuova costituzione.

-----

## **Myanmar, liberazione Suu Kyi ancora molto lontana**

Reuters Italia\_ 8 ottobre

La giunta militare al potere in Myanmar ha dato a intendere oggi che la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi resterà agli arresti domiciliari sino a quando una nuova costituzione non verrà approvata: una prospettiva lontana e sfocata, secondo molti analisti. In un editoriale apparso oggi sul quotidiano birmano Nuova Luce -- voce del regime -- si dà poco ascolto alle richieste delle migliaia di persone che si sono unite alle proteste del mese scorso, le più imponenti contro i militari in oltre 20 anni.

"Le tre richieste dei manifestanti -- abbassare i prezzi al consumo, rilasciare Aung San Suu Kyi e i prigionieri politici e mettere in atto una riconciliazione nazionale -- non possono essere

raggiunte tramite le proteste", si legge sul giornale. "Quando la costituzione sarà approvata, queste tre questioni saranno vicine a soluzione". Un referendum sulla costituzione è il quarto punto sui sette che costituiscono "la roadmap verso la democrazia". Per Suu Kyi, che ha passato in carcere o ai domiciliari 12 degli ultimi 18 anni, gli auspici non sono positivi.

Il punto Uno della roadmap -- una Convenzione nazionale che delineasse "i dettagliati principi di base" della costituzione -- è durato 14 anni. Il punto due -- "l'implementazione step-by-step del processo necessario per l'emergere di un genuino e disciplinato stato democratico" -- è così oscuro che in pochi hanno capito di cosa si tratti né si sa quando potrà essere completato. Il punto tre, ossia la stesura vera e propria della Costituzione, dovrebbe essere stato oggetto delle numerose riunioni che la Convenzione nazionale ha effettuato negli ultimi 14 anni -- molte delle quali boicottate dalla Lega Nazionale per la democrazia (NLD) di Suu Kyi.

Dopo le proteste del mese scorso -- costate la vita a 10 persone secondo i militari e a molte di più secondo l'opinione pubblica internazionale -- il generale Than Shwe, la cui personale avversione per Suu Kyi è nota, ha offerto colloqui diretti con la leader 62enne se smetterà di appoggiare sanzioni e "devastazioni". Il portavoce dell'NLD Nyan Win ha detto che l'apertura potrebbe portare a colloqui sui colloqui, anche se molti analisti e i governi occidentali dubitano sulla sincerità dei militari.

-----

### **Myanmar : cremati cadaveri oppositori**

TGCOM\_8 ottobre 2007

Incerto numero morti, proseguono arresti

Un nuovo particolare inquietante si aggiunge alla vicenda Myanmar, dove nonostante le condanne internazionali prosegue la repressione delle manifestazioni contro la giunta militare: l'esercito avrebbe fatto sparire i cadaveri di centinaia di oppositori uccisi, utilizzando un forno crematorio. Si teme che il numero esatto delle vittime nell'ex-Birmania non si saprà mai. Nelle ultime ore, 78 persone sono state arrestate.

Negli ultimi sette giorni - secondo quanto rivela il "Sunday Times" citando fonti locali - l'esercito ha usato un forno crematorio in una remota città a nord-est di Yangon isolandola dal resto del Paese. Le operazioni per far scomparire le tracce dei corpi sarebbero iniziate la notte di venerdì 28 settembre, ventiquattrore dopo i primi colpi sparati dai soldati contro i manifestanti che avevano affollato le strade della ex capitale. Secondo quanto riferito da testimoni le cremazioni sono continuate con qualche intervallo fino a sabato. Secondo il Times la tecnica impiegata in Myanmar è la stessa usata dall'esercito cinese a Pechino nel 1989 per eliminare le vittime del massacro di Tiananmen.

Intanto resta tesissima la situazione nel Paese. Nonostante i numerosi appelli per la fine delle violenze, la repressione da parte delle forze di sicurezza prosegue senza sosta. I militari giustificano i raid sostenendo di trovare gli oppositori in possesso di armi e munizioni. Secondo il giornale "Nuova luce del Myanmar", organo di propaganda del regime del dittatore Than Shwe, 78 persone definite "complici" dei manifestanti, sono state arrestate domenica a Yangon. Il giornale non precisa se si tratti di civili o religiosi e riferisce che sette di loro sono stati rilasciati dopo essere stati interrogati dalle forze di sicurezza.

Secondo le cifre ufficiali fornite dalle autorità dell'ex Birmania, dal 28 settembre scorso sono state arrestate 2.700 persone, di cui 573 monaci, 1.600 delle quali già rilasciate, mentre le vittime della repressione sarebbero tredici. Ben diverse le cifre fornite da fonti occidentali e di gruppi antigovernativi, che parlano di oltre seimila persone arrestate e di una cifra tra 100 e 200 morti.

-----

## **Myanmar: ecco le aziende italiane che calpestano i diritti umani**

Vita\_8 ottobre 2007

Un giro d'affari di 120 milioni di euro. Un 2007 generoso per le aziende italiane che investono in Birmania. Salvo un particolare: fare soldi sulla pelle di milioni di persone. In Italia, c'è chi sguazza a fare business sulla pelle degli altri. Invece di sospendere ogni rapporto economico con la giunta militare più feroce al mondo, le nostre aziende, e sono tante, troppe, fanno finta di niente proseguendo nella più totale impunità i loro affari.

La lista aggiornata che la redazione di VITA si è procurata oggi fa venire la pelle d'oca: nel 2007, il business tra l'Italia e la Birmania è superiore ai 120 milioni di euro. Sotto la voce "Totale importazioni lorde" appare la raccapricciante somma di 59.592.916 euro, mentre quella relativa alle esportazioni parla di 60.500.000 euro.

Per quanto riguarda le importazioni, protagonisti di questo infausto giro d'affari sono 350 aziende italiane, tra cui balzano all'occhio nomi illustri come Oviessa (oltre 2,5 milioni di euro di importazioni che valgono al marchio di abbigliamento il quarto posto in classifica), l'ipermercato Auchan Spa (462.000 euro), Bulgarelli Gioielli Spa (385.000 euro) o la Fincantieri – Cantieri Navali Italiani Spa (poco meno di 100.000 euro). Poi ci sono i soliti "ignoti", a cominciare dal numero uno della top list Italia: la Bellotti Spa, divoratrice del pregiatissimo Teak birmano con oltre 7 milioni di euro di legno importato. A ruota, trovano un posto al sole la Van Cleef & Arpel Logistics Spa (prodotti di lusso) con 4,8 milioni di euro, l'Italia Srl (4,3 milioni di euro), una vecchia conoscenza come la Margaritelli Italia Spa (legno per casa e infrastrutture) con 935.000 euro e così via. Sul versante esportazioni, la Danieli Officine Meccaniche Spa fa la parte del leone con oltre 55 milioni di euro di prodotti industriali esportati (settore acciaio).

Insomma, tra teak, abbigliamento e pietre preziose, il made in Italy in Asia fa miracoli. Sarà contento il presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, nell'apprendere che centinaia di aziende italiane si fanno beffa dei diritti umani calpestati in Birmania.

## **Perugia-Assisi: marciano in 200mila per la Birmania**

Confini on line\_8 ottobre 2007

Perugia-Assisi\_Un grande striscione con lo slogan "Tutti i diritti per tutti" ha aperto ieri la 17esima marcia della pace. Sul braccio dei manifestanti una fascia rossa per ricordare la lotta dei monaci in Birmania. Venticinque chilometri di solidarietà da Perugia ad Assisi. "Almeno 200.000", secondo gli organizzatori, giunti a Perugia a bordo di pullman - più di quattrocento - in treno o in auto.

## **Birmania, la dittatura a San Suu Kiy: sì a incontro condizionato**

L'Unita\_4 ottobre

Il generale Than Shwe, leader della Giunta militare al potere nella ex Birmania, ha detto all'inviato dell'Onu di essere disponibile a un incontro con Aung San Suu-Kiy. La televisione e la radio statali hanno diffuso la notizia che Shwe è pronto a «incontrare personalmente» il premio Nobel e principale oppositore politico solo se ci saranno le condizioni: Suu Kiy deve dichiarare pubblicamente di «abbandonare il suo atteggiamento di contrapposizione, assoluta devastazione, sanzioni economiche e imposizione di ogni tipo di sanzione».

È stata rafforzata però la sorveglianza alla residenza della San Suu Kiy, il leader della Lega nazionale della democrazia e Premio Nobel per la pace, che ha già trascorso 12 degli ultimi 18 anni agli arresti domiciliari. Sono circa 200 gli agenti di polizia dispiegati nei pressi della sua casa, a Rangoon, più di 20 quelli presenti al suo interno. E due gommoni militari sono di guardia sul lago vicino alla casa.

«Sono stato sollevato nel sapere che l'inviato dell'Onu ha potuto incontrare i leader della giunta birmana così come Aung San Suu Kyi», ha dichiarato alla stampa il Segretario generale delle nazioni Unite, Ban Ki-Moon. L'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari ha consegnato «il messaggio più fermo possibile» alla giunta militare birmana, riguardo alla violenta repressione delle manifestazioni antigovernative della scorsa settimana, ma la sua missione non può definirsi «un successo», commenta Ban Ki-moon.

È stata rimpatriata la salma del giornalista giapponese Kanji Nagai, ucciso la scorsa settimana a Rangoon durante la violenta repressione delle manifestazioni antigovernative. La salma di Nagai, racchiusa in una cassa avvolta da un telo rosa e con un mazzo di fiori sopra, sarà esaminata dai medici legali di un ospedale di Tokyo. La polizia attende di conoscere gli esiti dell'autopsia prima di pronunciarsi sulle cause del decesso. Finora le autorità nipponiche hanno fatto sapere che Nagai è stato colpito da un colpo di arma da fuoco da distanza ravvicinata e non da un proiettile vagante, come invece sostenuto dalle autorità birmane. Il ministro degli Esteri nipponico, Masahiko Komura, ha annunciato che Tokyo intende ridurre gli aiuti alla Birmania in risposta alla morte di Nagai. «Ci sono stati appelli a sospendere completamente gli aiuti - ha detto il ministro - ma la gente di quel paese sta già soffrendo. Per questo abbiamo deciso per il momento soltanto di ridurre gli aiuti»

-----

### **Birmania, 1° bilancio ufficiale: 2mila arresti**

Corriere della Sera\_4 ottobre 2007

Il generale Than Shwe all'inviato Onu: disponibile a incontrare Suu-Kiy se abbandona atteggiamento di sfida

Sarebbero 2.093 le persone arrestate nell'ultima settimana in Birmania. Sono la televisione e la radio di Stato a fornire un primo bilancio ufficiale della repressione posta in atto dalla giunta militare: degli oppositori arrestati, affermano i media di Rangoon, 692 sono già stati rilasciati.

Intanto si apprende che il generale Than Shwe, leader della Giunta militare al potere nel Myanmar, ha detto all'inviato dell'Onu nella sua recente missione in Birmania di essere disponibile a un incontro con Aung San Suu-Kiy. Lo riferiscono i media ufficiali di Rangoon. Shwe, spiega la televisione e la radio statali, è pronto a «incontrare personalmente» il premio Nobel e principale oppositore politico solo se ci saranno le condizioni: Suu Kiy deve dichiarare pubblicamente di «abbandonare il suo atteggiamento di contrapposizione».

-----

### **IL RUOLO DELLA DIPLOMAZIA : Le sanzioni contro la Birmania sono utili**

Corriere della Sera\_3 ottobre 2007

D'accordo, nessuno ha la soluzione. D'accordo, non esiste una formula miracolosa per far cedere la giunta militare che, una volta ancora, ha represso nel sangue la rivolta dei bonzi di Rangoon. Ma c'è una cosa almeno che bisognerebbe smettere di dire e che, ripetendola di continuo, diventa francamente insopportabile.

È il ritornello delle «sanzioni-che-non-servono- a-niente-e-che-in-realtà-danneggiano-soltanto-coloro-che-vogliamo-aiutare». In primo luogo, c'è qualcosa di troppo facile nel parlare così, si intuisce troppo bene la scaltrezza di chi, comunque, non vuole fare niente, soprattutto non vuole tentare niente e ancor meno vuole complicarsi la vita, ed è fin troppo contento di poter ripetere, instancabilmente, senza verifica né riflessione, come un orologio a cucù fuori registro: «Le sanzioni non servono a nulla... le sanzioni non servono a nulla».

Poi, il pretesto che il povero popolo sia il primo ad andarci di mezzo quando si puniscono i suoi dirigenti, il pretesto dell'angelo che fa la bestia e della dialettica delle intenzioni che si capovolgono, nel caso specifico, è particolarmente fuori luogo: il 75 per cento della popolazione birmana vive di sola agricoltura in un regime quasi autarchico; buona parte di questo 75 per cento vive nascosta nelle foreste per sfuggire a una repressione di cui abbiamo

appena intravisto la costante e assoluta brutalità; i monaci stessi, letteralmente bhikku, mendicanti, vivono in una condizione di frugalità che è l'essenza del loro essere; il resto dell'economia, quella di un certo peso, è stata accaparrata da una cricca di ufficiali assassini che la controllano direttamente; insomma, siamo di fronte a un caso esemplare in cui, al contrario, se le sanzioni fossero applicate, andrebbero dritte al bersaglio, senza rischio di sbagliarlo, e indebolirebbero immancabilmente la gang del generale Than Shwe.

Infine, per quanto riguarda il nocciolo della questione, cioè se le sanzioni servano o meno a qualcosa, se sia facile stabilirle, se sia facile attuarle e come attuarle; per quanto riguarda il tipo di meccanismo che conviene usare, di volta in volta, affinché esse funzionino, bisognerà finalmente dire le cose come stanno: le sanzioni non funzionano quando una parte del mondo le applica e l'altra parte ne approfitta, sia per violarle sia per occupare il posto (vedi Cuba ai tempi del defunto grande fratello sovietico); finiscono sempre per funzionare, invece, quando la comunità internazionale (vedi, fra gli altri, il Sud Africa) riesce a mettersi d'accordo e a contrapporre all'infamia un fronte pressoché unito di resistenza e di rifiuto. La Birmania rientra nel primo caso.

È evidente che né gli appelli di Condoleezza Rice a irrigidire i toni né quelli di Nicolas Sarkozy a congelare gli investimenti nel Myanmar (il nuovo nome del Paese dopo che l'Ubu locale ha deciso di ribattezzarlo) saranno efficaci finché gli interessati vivranno nella certezza che: a) gli indiani continueranno a commettere bassezze per ottenere la concessione delle riserve di gas al largo della costa Rakhine; b) i russi ce la metteranno tutta per rendere operativo l'accordo di cooperazione nucleare firmato con la giunta lo scorso maggio; c) la China National Petroleum Corporation, al minimo segno di cedimento di Total o di Chevron, prenderà allegramente il loro posto nei consorzi incaricati di sfruttare colossali riserve di gas e petrolio; d) tutti i consumatori di oppio ed eroina del pianeta continueranno a rifornirsi in quello che è anche il primo «narco-Stato» del mondo.

Ma è proprio ora che la diplomazia ha da dire la sua. È a questo punto che dobbiamo pretendere qualcosa da quella diplomazia dei diritti dell'uomo che, durante la campagna elettorale, ci ha fatto balenare davanti agli occhi promesse e meraviglie. La Francia ha una grande voce. La Francia, con gli Stati Uniti, è la più grande voce che ci sia al mondo. E non si può non pensare che sia giunto il momento, ora o mai più, di consentire a questa alleanza rinnovata, a questa amicizia riallacciata, quasi rigenerata, di esprimersi.

Non ho consigli da dare al mio amico Bernard Kouchner. Ma è vero che da lui ci attendiamo uno di quei discorsi di cui so che ha il segreto: un discorso pieno di immaginazione, ispirato, generoso con le vittime, intransigente con gli assassini. Ed è vero, egli lo sa quanto me, che di fronte a situazioni simili, certe parole pesano come atti: per esempio se si decidesse di congelare i beni all'estero dei generali; se si prendesse il rischio di un braccio di ferro diplomatico con gli amici indiani; o se si lasciasse intendere ai cinesi — come facevamo insieme Kouchner ed io a proposito del Darfur — quanto sia difficile concepire che le Olimpiadi abbiano luogo nella capitale di un Paese che incoraggia un regime il cui sport nazionale sembra sia diventato quello di prendere al lazo, picchiare, deportare, torturare e, alla fine, assassinare uomini che hanno, come unica arma, una ciotola di lacca nera rovesciata.

-----  
**BIRMANIA: AMNESTY E HRW, EMBARGO ARMI E CHI FA AFFARI PROTESTI**

(AGI/AFP)\_2 ottobre 2007-10-04

Le organizzazioni per i diritti umani chiedono all'Onu di imporre un embargo sulle armi alla Birmania e alle imprese che fanno affari con Rangoon di premere sulla giunta militare. Amnesty International ha sollecitato al Consiglio di sicurezza di imporre un blocco totale della vendita delle armi al regime di Myanmar. La Cina è il primo fornitore di armi alla ex Birmania, seguita dall'India, dalla Serbia, dalla Russia e dall'Ucraina. Proprio da New Delhi la giunta birmana ha acquistato un elicottero d'attacco "made in Ue", l'Alh, i cui freni sono stati prodotti in Italia.

Intanto l'organizzazione newyorkese per i diritti umani Human Rights Watch ha chiesto alle compagnie che intrattengono rapporti commerciali con la Birmania di fare pressione sulla giunta militare perché ponga fine alla repressione e agli abusi sui manifestanti. Il portavoce di Hrw, Arvind Ganesan, ha spiegato: "Le imprese che operano nel Paese dicono che lo fanno per il bene della popolazione locale e che la ricaduta dei loro affari è positiva, però resta il fatto che non esercitano pressione sulla giunta e restano in silenzio mentre i monaci vengono massacrati o arrestati. Non è una buona prova del loro impegno". Secondo l'Ong newyorkese le imprese straniere dovrebbero costringere i militari a rilasciare tutti i prigionieri politici e ad aprire un dialogo reale con i gruppi etnici all'opposizione e, se la situazione non migliora, sarebbe opportuno che riconsiderassero i loro affari nel Paese.

Anche l'Italia ha rapporti economici con la Birmania: oltre a essere importatore di legname, pietre preziose, prodotti ittici e abbigliamento, compra dalla Birmania anche il gas, la maggiore fonte di sostentamento della giunta militare, e contribuisce a finanziare il turismo in Birmania, anche questo in mano al generale Than Shwe e ai suoi ministri.

L'embargo chiesto all'Onu da Amnesty International dovrebbe coprire sia le forniture dirette che quelle indirette di armi (anche non letali), munizioni, equipaggiamento e conoscenze tecniche e, di conseguenza, dovrebbe applicarsi anche all'Italia. L'esperto indipendente dell'Onu sui diritti umani, Paulo Sergio Pinheiro, ha dichiarato che quello che serve ora "non è una blanda e semplicistica condanna del comportamento della giunta, ma un'azione concreta contro il regime".

Fra le imprese nel mirino per i rapporti commerciali con la Birmania, ci sono la francese Total (sotto processo in Belgio anche per l'accusa di favorire lo sfruttamento dei lavoratori nel Paese), l'americana Chevron e la cinese National Petroleum Corporation. Anche la giapponese Nippon Oil, la coreana Daewoo International, la malese Petronas e le indiane Gail India e Oil and Natural e Gas Corp. stanno per stipulare contratti multimiliardari.

-----

#### **BIRMANIA: INCARICATA D'AFFARI USA, ARRESTI A MIGLIAIA E TERRORE** (AGI/AFP/REUTERS)\_4 ottobre 2007

Anche se nel Myanmar sembra ripristinarsi l'ordine, e la situazione appare relativamente normalizzata, il regime militare continua a disporre sistematici rastrellamenti e a sottoporre a brutali interrogatori gli oppositori, veri o presunti, incarcerati durante la sanguinosa repressione. È l'univoco racconto dei pochi testimoni oculari, confermato peraltro anche dall'incaricato d'affari degli Stati Uniti, Shari Villarosa, che già aveva denunciato le violenze autorizzate dalla giunta al potere nell'ex Birmania. "È ritornata una parvenza di normalità", ma quelli di noi che vivono qui si rendono conto di quanto l'atmosfera sia cambiata", ha dichiarato la diplomatica americana. "Scontento ce n'è sempre stato molto, ma ora si mescola alla rabbia e al terrore". Impossibile stabilire con certezza il numero dei morti, ha osservato, ribadendo che è comunque da ritenersi "considerevolmente superiore" al bilancio ufficiale, fermo da giorni a una decina di vittime. Quanto ai manifestanti arrestati, e in particolare ai monaci buddhisti, "sono praticamente certa che sono nell'ordine di migliaia", ha sottolineato. "Alcuni monasteri sono aperti, e vi si possono scorgere i religiosi", ha continuato l'incaricato d'affari Usa.

"Altri sono deserti, e ce ne sono alcuni circondati dai soldati". In ogni caso, ha precisato, di monaci nelle strade della vecchia capitale Yangon, già Rangoon, "se ne vedono moltissimi in meno".

-----

#### **BIRMANIA: OPPOSIZIONE DEMOCRATICA, NECESSARIO UN EMBARGO TOTALE** AGI\_4 ottobre 2007

Un embargo totale sui prodotti birmani da parte della comunità internazionale è l'unico modo per rendere efficaci le sanzioni a carico del regime del Myanmar, e per prepararsi alla lunga guerra di opposizione contro la giunta al potere nell'ex Birmania. Lo ha affermato un

portavoce della Lega Nazionale per la Democrazia, la principale forza di opposizione facente capo ad Aung San Suu Kyi, incontrato a Yangon, già Rangoon, da Enrico Piovesana, inviato di Peacereporter. In un ampio reportage, Piovesana documenta la situazione nella vecchia capitale del Paese del Sud-Est asiatico. "La repressione ha causato decine di morti solo a Yangon", ha dichiarato l'esponente della Lnd, Nyan Win, "ma è impossibile stabilire il numero totale delle persone uccise perché molti monaci sono stati massacrati nei monasteri, fuori città. Per non parlare degli arresti: almeno settemila persone sono finite in galera". Ora le proteste si sono calmate perché i militari presidiano tutti i luoghi strategici, ma la Lega non molla, e annuncia che riprenderà presto a manifestare. "Al contempo", ha proseguito Nyan Win, "tenteremo la strada del dialogo con la giunta, confidando anche nell'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari. Lotteremo per avviare un processo di transizione democratica. Non ci facciamo illusioni, non ci aspettiamo cambiamenti rapidi. Perché qualcosa inizi veramente a muoversi, abbiamo bisogno del sostegno concreto della comunità internazionale".

"Le sanzioni economiche", ha spiegato il portavoce del partito di Suu Kyi, "non servono a nulla se non prevedono il blocco totale degli investimenti stranieri nel Paese, blocco che finora non c'è stato. Francia, Gran Bretagna, India, Russia e soprattutto Cina (ma anche l'Italia, ndr) continuano a fare affari con la giunta del generale Than Shwe. L'Occidente, Stati Uniti ed Europa, debbono fare pressione su Pechino, dalle cui decisioni dipende il nostro futuro". "La giunta militare", ha ricordato ancora Nyan Win, "si ispira apertamente al modello politico ed economico cinese, attribuendone il successo alla fermezza con cui Pechino ha saputo stroncare sul nascere, nell'89, l'emergere di quelle cosiddette 'forze distruttive' che invece qui in Birmania, secondo i militari, continuano a creare instabilità e disordine ritardando il progresso nazionale. Questo è quello che si legge sulla stampa di regime. Solamente la Cina, da cui la giunta dipende politicamente ed economicamente", ha concluso il dissidente birmano, "può convincere i generali a cambiare strada".

-----

### **Myanmar : deputati italiani chiedono boicottaggio giochi olimpici**

Osservatorio sulla Legalità`\_4 ottobre 2007

Minacciare di boicottare i giochi olimpici di Pechino poiché la Cina impedisce misure ONU contro la giunta militare del Myanmar. Lo chiede un'interrogazione a risposta immediata al Presidente del Consiglio dei ministri presentata dai deputati Zanella, Bonelli e De Zulueta.

I tre parlamentari ricordano che dopo la metà di agosto 2007, quando nel Myanmar, ex Birmania, senza nessun preavviso, il regime militare ha raddoppiato il prezzo del diesel e quintuplicato quello del gas naturale, sono iniziate proteste organizzate da attivisti e gruppi di opposizione al Governo, mentre a fine agosto 2007 si sono uniti alle manifestazioni anche i monaci buddisti. Il 23 settembre 2007, la manifestazione nonviolenta di centinaia di monaci ha sostato davanti alla casa del premio Nobel per la pace e leader dell'opposizione democratica, Aung San Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari. Il Governo birmano, "che fino ad allora si era limitato a far controllare a distanza dall'esercito le manifestazioni - ricorda l'interrogazione - ha iniziato una pesantissima repressione, scarsamente documentata perché è iniziata con la caccia ai giornalisti stranieri, che ha portato alla morte del fotografo giapponese Kenji Nagai, e alla chiusura di Internet".

I tre deputati ricordano che secondo le notizie filtrate, "sarebbero state uccise circa 200 persone, anche se il regime afferma che ne sono morte 10, ed arrestate circa 4.000 solo tra i monaci, come afferma un'anonima fonte governativa, citata dalla Bbc, che sarebbero già state trasferite in galere allestite nelle zone più remote del nord del Paese, che rischiano di diventare dei campi di concentramento, le strade di Rangoon sono costantemente presidiate dai militari per far rispettare il coprifuoco imposto dal regime per 60 giorni, l'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari, è riuscito a far visita ad Aung San Suu Kyi, ancora agli arresti domiciliari a Rangoon, e dopo tre giorni di anticamera è stato ricevuto dal leader della giunta militare di Myanmar".

A questo punto i parlamentari italiani notano che "la Cina è il principale partner economico e politico della Birmania; la Cina si è opposta a nuove sanzioni Onu nei confronti della

Birmania, sostenendo che quanto sta avvenendo è una questione di politica interna, che non minaccia la pace e la sicurezza internazionale; nel 2008 in Cina si dovrebbero svolgere i giochi olimpici".

L'interrogazione chiede quindi "se il Governo italiano non intenda sollecitare il Comitato olimpico internazionale a minacciare il boicottaggio dei giochi olimpici a Pechino, nel caso in cui la Cina non accetti di usare tutta la sua influenza sul regime di Myanmar, affinché quest'ultimo liberi tutti gli oppositori del regime, rispetti i diritti umani e avvii un processo di democratizzazione della nazione, considerato che segni tangibili di questa disponibilità possono essere la rinuncia al blocco esercitato al Consiglio di sicurezza dell'Onu contro la giunta militare della Birmania e la sospensione delle forniture di armi".

-----

### **Myanmar, giro di vite sui dissidenti, continuano arresti**

Reuters\_4 ottobre 2007

Nonostante il graduale allentamento della morsa della giunta militare sulla capitale birmana, continuano le ondate di arresti e gli interrogatori di centinaia di persone fermate nel corso delle manifestazioni per la democrazia represses nel sangue la scorsa settimana. Anche se la maggioranza di loro è troppo terrorizzata per parlare, monaci e civili che vengono man mano rilasciati cominciano a dare un'idea dell'apparato di sicurezza interna della giunta.

I loro racconti di abusi psicologici e fisici indicano che la giunta guidata dal generale Than Shwe non sta prestando alcun ascolto alle pressioni internazionali né alle parole dell'inviato speciale Onu Ibrahim Gambari -- al momento in volo verso New York per relazionare sulla sua missione in Myanmar il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. "Questa è una delle maggiori preoccupazioni della comunità internazionale", ha detto Ban, che sarà a un incontro con i 15 membri del Consiglio di sicurezza domani per discutere della situazione del Paese, nelle mani della giunta militare da 45 anni.

Testimoni a Kamayut, quartiere centrale di Yangon, dicono che i soldati hanno arrestato centinaia di persone ieri notte con l'accusa di aver impedito un raid al monastero di Aung Nyay Tharzi pochi giorni prima e per aver dato rifugio a monaci in fuga. Nel frattempo 80 monaci e 149 suore, arrestati nei giorni scorsi sono stati liberati ieri.

I media ufficiali parlano di 10 persone uccise nel corso della repressione, incluso un cameraman giapponese, ma i governi occidentali temono che il reale bilancio delle vittime sia parecchio superiore. Russia e Cina hanno detto che non supporteranno alcuna sanzione Onu contro l'ex Birmania, fonte di enormi riserve di gas naturale e altre materie prime. Singapore, attualmente alla presidenza dell'Asean (Association of South East Asian Nations) ha detto di essere "incoraggiato dall'accesso e dalla cooperazione" data dalla giunta a Gambari, che ha incontrato la leader dell'opposizione in carcere Aung San Suu Kyi due volte nel corso della sua visita nel Paese durata quattro giorni. A New York il segretario generale dell'Onu Ban ha detto che Gambari condurrà una nuova missione in Myanmar a novembre.

-----

### **Birmania. Sanzioni, la timidezza europea è Total**

Il Manifesto\_4 ottobre 2007

Gli interessi della multinazionale francese dell'energia dietro la riluttanza di Sarkozy e dell'Unione a prendere seri provvedimenti contro i generali. L'Europa, al pari del mondo, ha ri-scoperto la repressione in Birmania, vecchia di 45 anni. Il problema è che la stessa Ue, al pari degli Usa, continua a dimenticare che anche le sue imprese aggirano l'embargo imposto al paese.

Ieri, praticamente all'unanimità, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che condanna l'operato del governo militare di Yangon mentre sostiene con forza l'azione dei dimostranti. Strasburgo, si legge nel testo, «plaudeficce alla coraggiosa azione dei monaci birmani e di decine di migliaia di altri manifestanti pacifici contro il regime antidemocratico e repressivo al potere in Birmania». Il testo, rivisto poco prima del voto per raccogliere anche gli ultimissimi avvenimenti, riprende «l'orrore per l'uccisione di manifestanti pacifici, insiste affinché le forze di sicurezza rientrano nelle caserme e chiede che sia riconosciuta la legittimità delle richieste che vengono avanzate e che siano rilasciati i manifestanti arrestati ed altri prigionieri politici».

Con i monaci ed il popolo birmano si schierano anche la Commissione e i 27. Gli ambasciatori dei governi europei ieri mattina hanno dato mandato alla Presidenza portoghese e ai gruppi competenti di studiare come rafforzare il sistema sanzionatorio già in vigore da anni contro il regime militare di Rangoon. Quello delle sanzioni è un punto sottolineato anche dal Parlamento, ma è anche il punto debole dell'Europa. Da Bruxelles e Strasburgo si sottolineano i traffici di Cina ed India con il regime, che hanno reso inefficace il decennale embargo, ma si dimenticano le titubanze e le ipocrisie Made in Eu, soprattutto Made in France.

Secondo la Fidh, la Federazione internazionale dei diritti umani, la francese Total, in cooperazione con la statunitense Chevron Texaco, è il principale partner commerciale della giunta militare. L'impresa francese apporta il 7% del bilancio del regime in cambio dell'accordo per lo sfruttamento esclusivo del giacimento di gas di Yadana e del gasdotto che trasporta il gas fino in Thailandia. E proprio per questo gasdotto che la Total e l'Unocal, acquisita poi dalla Chevron, sono finite sotto giudizio per lavoro forzato: gli appalti venivano gestiti in loco da imprese di familiari dei generali che obbligavano la popolazione a lavorare ricorrendo alla forza. Per fuggire le accuse, la Total nel 2003 chiede un rapporto sulla sua filiale birmana ad un ufficio di consulenze dal nome curioso Bk Conseil.

Il lavoro, ricambiato con 25.000 euro, arriva ad affermare in maniera chiara e forte che le accuse di schiavitù erano delle «fantasie». Delle fantasie che hanno però un prezzo, visto che nel novembre 2005 la Total si affrettava ad indennizzare otto birmani ed a finanziare una pseudo Ong, il tutto in cambio del ritiro della denuncia. La cosa più curiosa è che dietro alla Bk Conseil si nasconde Bernard Kouchner, attuale ministro degli esteri di Francia, paese che presiede attualmente il Consiglio di sicurezza dell'Onu. E non è quindi un caso che Parigi stia mantenendo in questi giorni una posizione quanto meno ambigua. Mercoledì Sarkozy aveva lanciato un appello alle imprese francesi, ed in particolare alla Total, perché evitino nuovi investimenti in Birmania.

La Total rispondeva picche, che non se ne parlava. Di fronte al rifiuto, era il governo ad abbassare i toni. Ieri il segretario di Stato ai diritti umani Rama Yade ha infatti addolcito quanto detto dal suo Presidente: «Il fatto che Total sia presente in Birmania non ha mai impedito all'Ue di proporre e rendere effettive le sue sanzioni».

Difatti non hanno mai funzionato, tanto che ora i 27 pensano «a rafforzarle e renderle più efficaci». Già prima di lei era però intervenuto Kouchner, assicurando che le attività della Total non sono «contrarie» alle misure decretate dalla Ue contro la Birmania. E dire che il gas non rappresenta solo la principale entrata per il regime, ma anche la sua base di potere. Un sistema di oppressione oliato con la complicità economica di Total, Chevron Texaco, della thailandese Pttep, della malese Petronas, della giapponese Nippon Oil mentre Cina ed India sono interessate alle riserve inesplorate, su cui punta anche la coreana Daewoo.

-----

### **Ecco dove sono i morti: Trovati cadaveri nei canali intorno Rangoon**

Si crede siano monaci gettati in mare dai militari  
Peace reporter\_2 ottobre 2007

Come i desaparecidos Che i militari argentini trucidavano nel 1978. Così anche le vittime della repressione militare della Giunta birmana guidata da Than Shwe sarebbero in parte

state gettate in mare. Alcuni siti della dissidenza birmana hanno rilanciato la notizia che verrebbe da diversi collaboratori a Rangoon. Al momento ci sono anche un paio di foto che mostrano i corpi di monaci rinvenuti nei canali tra l'ex capitale e il mare delle Andamane.

"Diversi nostri attivisti ci chiamano per segnalare corpi di monaci che galleggiano nelle secche, nei canali e nei golfi vicino al mare" ha detto a PeaceReporter il caporedattore di un sito che raggruppa i dissidenti birmani in esilio. "Questo confermerebbe la voce che i militari, dopo aver prelevato nei giorni scorsi i monaci dai monasteri di Rangoon, li hanno caricati su navi della Marina militare per poi scaricarli in mare aperto".

Come durante la dittatura militare argentina, come nel libro "El Vuelo" del giornalista Horacio Verbitski, dove i 'desaparecidos' venivano scaricati nell'oceano da elicotteri militari in volo. E di "parecchie persone disperse" parla anche con PeaceReporter Democratic Voice of Burma dalla Norvegia, a nome di tutti i dissidenti che danno informazioni dalla Rangoon resa deserta dalla furia dei soldati. "Stiamo passando dalla repressione militare alla 'Pulizia personale' una nuova variante birmana della 'pulizia etnica', dove le persone degli oppositori vengono eliminate, ci ha detto al telefono Moe Aye, caporedattore di Dvb e coordinatore dei collaboratori da Rangoon.

Questa notizia si aggiunge al timore che i duecento morti dei giorni passati siano stati immediatamente cremati per non lasciare tracce della brutalità del regime, come confermato da quanto risulta al servizio funerario centrale di Rangun in Ayewae, che avrebbe ricevuto oltre 200 cadaveri nei 4 giorni di repressione più dura, o come risulterebbe a diversi cimiteri. Da più parti le voci dicono che i corpi dei manifestanti uccisi sono stati bruciati immediatamente, per non lasciarsi dietro tracce della carneficina.

Le prigionie del regime E altri scenari inquietanti, con diverse similitudini con le dittature sudamericane degli anni '70, ci provengono dai racconti dei dissidenti che hanno raccolto informazioni su dove vengono portate le persone arrestate nel corso delle manifestazioni degli ultimi 5 giorni. Secondo i calcoli delle organizzazioni di dissidenti, dall'inizio delle manifestazioni contro il regime il 19 agosto passato, i militari hanno represso le proteste arrestando finora quasi 6mila attivisti e monaci "scesi a marciare a fianco del popolo birmano".

Tra essi, oltre 2mila sono monaci e 100 dovrebbe essere le suore; il resto sarebbero studenti del movimento di protesta e simpatizzanti del Nld (National League for Democracy) di Aung San Suu Kii. Per loro il regime ha già allestito quattro centri di detenzione, con analogie che ricordano i primi mesi della repressione seguita al golpe cileno dell'11 settembre 1973 di Augusto Pinochet.

I quattro centri sono nella cittadina di Insein, nord di Rangoon, intorno la più grande e tristemente famosa prigione che negli ultimi 40 anni ha raccolto i prigionieri politici, oppositori del regime. Uno è lo stadio di calcio Kyaikkasan, "dove si troverebbero tra i 2 e i 3mila oppositori prigionieri" secondo quanto riportato da 'Democratic Voice of Burma, organo dei dissidenti birmani in esilio. Sotto il dominio britannico, lo stadio era un ippodromo per le gare di galoppo. Poi un ex Istituto tecnico di informatica, "i cui studenti sono stati allontanati da scuola", il Ddi; una ex fabbrica chimica di medicinali denominata 'Bbin' e un vero campo di tende, eretto a lato dell'enorme struttura di Insein.

Gianluca Ursini

-----

### **Arresti in Birmania, monaci detenuti in sciopero della fame**

L'Unità`\_29 settembre 2007

I militari birmani hanno caricato a colpi di manganello un centinaio di manifestanti scesi di nuovo in piazza sabato in una Rangoon quasi spettrale, vuota e presidiata da un massiccio dispiegamento di soldati.

Venerdì sera un'altra divisione dell'esercito, truppe d'assalto superfedeli alla giunta al potere, è giunta a Rangoon a sostegno dei militari che da giorni presidiano le strade e i monasteri della città. La pagoda Sule, in particolare, nel centro di Rangoon, dove ci sono stati scontri nei giorni scorsi, è circondata da una ventina di blindati.

Passando per percorsi diversi, gruppetti di oppositori del regime a un certo punto si sono radunati nei pressi dell'hotel Traders, nel cuore dell'antica Rangoon, probabilmente nella speranza che l'inviato delle Nazioni Unite vi scendesse non appena arrivato nel loro Paese, alle 11 circa ora italiana. Ma Ibrahim Gambari, il nigeriano delegato dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon non si è fatto vedere. Per cercare di dialogare direttamente con il leader della giunta militare di Myanmar che ancora non ha deciso se accettare l'incontro, Gambari, appena sbarcato non si è trattenuto a Rangoon e si è subito spostato nella nuova capitale, Naypyidaw, creata dai militari in mezzo alla giugla 400 chilometri a nord dell'antica capitale del regno.

Secondo testimoni oculari, quando i manifestanti - verso mezzogiorno - hanno iniziato a intonare slogan e soprattutto applausi, i soldati e i poliziotti hanno caricato, aggredendo i dimostranti a bastonate, picchiandoli selvaggiamente. Almeno cinque persone sono state viste cadere a terra e essere trascinate via nella zona di ponte di Pansoedan.

Per tutta la mattinata era prevalso invece un clima di calma irreale calma dopo le torrenziali piogge monsoniche abbattutesi nelle ultime ore sulla città.

In mattinata era stato anche ripristinato il collegamento internet che ieri era stato interrotto oscurando blog siti (irrawaddy) legati al movimento dei monaci buddisti e ai partiti dell'opposizione. Ma la ripresa dei contatti, pur difficoltosa - solo da indirizzi e server nazionali e non esteri - è durata solo un paio d'ore. Poi di nuovo il black out. Ma il sito Mizzima comunica che oltre 30 monaci buddisti detenuti nel carcere di Bamaw, a nord di Mandalay, hanno iniziato uno sciopero della fame. I religiosi sono poi stati divisi e trasferiti in altre strutture penitenziarie, stando sempre quanto riferisce il sito degli esuli birmani Mizzima News.

Il Programma alimentare dell'Onu (World Food Programme), agenzia delle Nazioni Unite, denuncia che, in una situazione di collasso economico e di rincari vertiginosi dei prezzi dei generi di prima necessità, le autorità birmane hanno fortemente limitato e in alcuni casi fermato la distribuzione di aiuti in viveri predisposta dall'Onu e diretta a circa 500 mila persone di cui molti bambini, come ulteriore strumento di repressione della protesta innescata in questi giorni. La distribuzione delle razioni Onu è stata interrotta a Mandalay, dove ha sede lo smistamento degli aiuti per tutto il distretto dello Shan, e l'approvvigionamento ha avuto bruschi rallentamenti nella città portuale di Sittwe, nel nord-ovest. Il Wfp ha attivato un piano triennale per la Birmania- tra aiuti alimentari e contro l'Aids - da oltre 51,7 milioni di dollari e per sfamare 1,6 milioni di persone, ma fino ad ora ha solo ricevuto 12,5 milioni di dollari in donazioni per portare avanti il programma.

L'Alto rappresentante della politica estera della Ue Javier Solana è tornato ad appellarsi alla Cina, uno dei pochi Paesi in rapporti piuttosto stretti con il regime di Myanmar, chiedendole di premere sul regime perché fermi la repressione in atto delle pacifiche proteste popolari. Ma la risposta probabilmente sarà la stessa del premier Wen Jiabao al britannico Gordon Brown, come riportata dall'agenzia ufficiale di Pechino: «La Cina auspica che nel Myanmar tutte le parti in causa diano prova di moderazione, ripristinino la stabilità con mezzi pacifici il più presto possibile, promuovano la riconciliazione nazionale e si orientino verso democrazia e sviluppo». I 27 paesi dell'Ue hanno però minacciato la giunta birmana di inasprire l'embargo militare e le sanzioni finanziarie - impossibilità di concedere prestiti - già decise alla fine degli anni Novanta. L'incaricato d'affari del Myanmar presso l'Unione Europea Han Thu è stato convocato stamani al quartier generale comunitario di Bruxelles per questa comunicazione.

-----

**Giovani birmani: per aiutare il Myanmar, boicottate le Olimpiadi di Pechino**

Asia/News\_2 ottobre 2007

Un gruppo che sostiene la rivolta contro la giunta, lancia un appello alla comunità internazionale. Le testimonianze – anonime per la loro sicurezza – parlano di vasti massacri, ma anche di una resistenza che continua in modo sporadico, mentre i soldati costringono villaggi interi a marciare a favore del governo.

“Fate pressioni sulla Cina, boicottate le Olimpiadi: solo lei ha le chiavi per risolvere la questione birmana”: è l'appello che è giunto ad AsiaNews da un gruppo di giovani che a fianco di tutta la popolazione del Myanmar, continua manifestazioni sporadiche in varie parti del Paese, ma soprattutto a Yangon e Mandalay.

“Le strade di tutte le città – dice uno dei giovani contattati da AsiaNews - traboccano di militari e tutto sembra essere immerso in una calma surreale. Anche i monasteri e le pagode sono sotto il controllo dei soldati. Ma questo non frena le manifestazioni della gente. Dopo la risposta crudele della giunta, che ha sparato sulla folla e ha proibito assembramenti, è difficile organizzare incontri di massa. Ma le manifestazioni continuano, anche se sporadiche: 50-100 persone manifestano qua e là nelle città e all'arrivo dei soldati si disperdono per non farsi imprigionare”.

Il bilancio della repressione governativa è altissima. Secondo il testimone “almeno 3mila monaci buddisti sono in prigione. I monasteri sono stati razziati e i bonzi sequestrati e portati via. Alcuni membri di un monastero a Yangon dicono che a tutt'oggi, dopo una razzia notturna, mancano 6 loro confratelli. Una cosa simile è avvenuto nelle università e nelle case, dove studenti, adulti e ragazzi vengono portati via in luoghi sconosciuti”.

Nessuno conosce il numero delle vittime di questi giorni. La giunta ha dichiarato ufficialmente che vi sono stati 13 morti. L'opinione della gente è diversa : “Noi temiamo che i morti e gli uccisi siano molti più di quanto il governo dichiari. Ieri è girata una foto del cadavere di un monaco in un fiume. Tutti si domandano quanti altri monaci e giovani sono stati uccisi e gettati via nelle foreste e nei fiumi. I sequestri, le battiture, le uccisioni dei monaci hanno segnato la popolazione, profondamente religiosa, e tutti maledicono questa giunta”.

Oltre alla repressione violenta, il governo sta cercando di restaurare un'immagine di decenza, dopo le forti critiche della comunità internazionale. “In diverse città la giunta sta programmando manifestazioni pro-governo. Camion militari vanno nei villaggi e nei paesi e raccolgono persone obbligandole ad andare con loro. Chi si rifiuta viene penalizzato a pagare una multa di 1500 kyats. La gente è così povera che è costretta ad andarci. Ieri l'inviato Onu è stato portato a Lashio nel nord, proprio per fargli assistere a una enorme manifestazione di questo tipo. La televisione di Stato mostra di continuo queste masse e dice che sono a sostegno della giunta. In realtà la gente, ammassata a forza, grida slogan contro la dittatura e a favore di Aung San Suu Kyi. Il governo sta progettando un'imponente manifestazione di 300-500 mila persone”.

Un ultimo pensiero è su come potrà evolvere la situazione: “Non abbiamo molta fiducia nell'Onu. Da anni gli inviati vengono e vanno e non cambia nulla. L'anno scorso Ibrahim Gambari ha visitato il nostro Paese, Aung San Suu Kyi e alcuni Paesi vicini. La giunta ha fatto promesse e poi non le ha mantenute. Anzi, hanno aumentato di un anno la detenzione per Aung San Suu Kyi. Se la comunità internazionale vuole davvero fare qualcosa per il Myanmar e non riempirsi solo di parole vuote, deve esigere dalla Cina di intervenire. Solo la Cina ha in mano le chiavi per risolvere la questione birmana. Fate pressioni sulla Cina, boicottate le Olimpiadi”.

-----  
**L'accusa: «Ha collaborato con la giunta militare» : Birmania, la Total sotto inchiesta in Belgio**

Corriere della Sera\_2 ottobre 2007

La magistratura belga ha deciso di accogliere la denuncia presentata nel 2002 da alcuni rifugiati birmani e di mettere sotto inchiesta l'azienda petrolifera francese Total per presunti reati di complicità in crimini contro l'umanità: lo hanno reso noto i legali dei querelanti.

**BATTAGLIA LEGALE** - La denuncia era stata presentata nel 2002 da quattro rifugiati birmani, secondo i quali la Total avrebbe utilizzato manodopera forzata fornita dalla giunta militare al potere in Birmania - accusata di crimini contro l'umanità - per la costruzione di un gasdotto. Dopo tre anni di battaglie legali, la denuncia era stata dichiarata ammissibile nel 2005 dalla Corte Costituzionale belga; lo scorso marzo tuttavia la Cassazione aveva stabilito che la giustizia belga non aveva giurisdizione dato che i querelanti erano di nazionalità estera. La Corte Costituzionale è però intervenuta nuovamente stabilendo che in base alle convenzioni internazionali un rifugiato gode degli stessi diritti di un cittadino belga in materia di giustizia e dunque la legge di competenza universale (che sancisce la possibilità per la magistratura belga di indagare crimini commessi ai danni di cittadini belgi anche all'estero) è applicabile anche al caso presente.

**SOSTEGNO ALLA GIUNTA** - La Total è stata oggetto di numerose denunce da parte di lavoratori birmani anche in Francia, dove la magistratura ha infine optato per il non luogo a procedere. La denuncia è diretta contro l'azienda, il suo ex responsabile Thierry Desmarest e l'ex direttore delle operazioni della Total in Birmania, Hervé Madeo: a loro viene contestato il sostegno logistico e finanziario fornito negli anni Novanta alla giunta militare, che avrebbe a sua volta messo a disposizione manodopera forzata per la realizzazione dei progetti petroliferi.

-----

### **Nell'ex Birmania vige una calma irreale**

Rai News 24\_1 ottobre 2007

A Rangoon sono state rimosse le barricate che bloccavano la Pagoda Shwedagon, simbolo della protesta la settimana scorsa in quanto i dimostranti, guidati dai monaci, si davano appuntamento proprio davanti al tempio per poi marciare nelle strade della capitale. I monaci hanno dichiarato che almeno cinque di loro sono stati uccisi durante le proteste dei giorni scorsi. Dieci sarebbero, invece, le vittime tra i civili, secondo quanto riporta la televisione di stato che però dice anche che la protesta è stata affrontata "usando il minimo della violenza possibile".

Anche oggi però la polizia presidia gli incroci principali della capitale rendendo impossibile ai dimostranti di incontrarsi.

-----

### **La condanna dell'Asean**

Corriere della Sera\_1 ottobre 2007

L'Organizzazione dei Paesi del Sud-est Asiatico (Asean) ha condannato la violenta repressione delle dimostrazioni antigovernative in Birmania - uno dei dieci Paesi membri - in una lettera inviata dal presidente di turno, il premier di Singapore Lee Hsien Loong, al leader della giunta militare birmana, generale Than Shwe.

"Siamo assai turbati dalle notizie dei mezzi violenti utilizzati dall'autorità contro i dimostranti e che hanno causato morti e feriti: le immagini e le fotografie di ciò che sta accadendo a Rangoon e in altre città birmane hanno suscitato la repulsione della gente in tutto il Sud-est asiatico e nel resto del mondo", si legge nella lettera, datata 29 settembre e diffusa oggi.

-----

### **Birmania, l'inviato Onu incontrerà il generale Shwe**

L'Unità\_1 ottobre 2007

Si terrà martedì l'attesissimo incontro tra l'inviato speciale dell'Onu in Birmania Ibrahim Gambari e il numero uno della giunta militare al potere, il generalissimo Than Shwe. Ad annunciare la notizia, dopo che l'incontro era più volte fallito, è un responsabile del ministero dell'Informazione birmano. Gambari domenica ha già incontrato, invece, la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, dopo aver discusso sabato nella capitale Naypyitaw con alcuni dirigenti birmani, ma non con il capo della giunta militare, generale Than Shwe, nè il suo vice, Maung Aye, come si era creduto in un primo tempo.

Intanto, a Rangoon e nelle altre città del Paese, migliaia di soldati continuano a presidiare strade, ponti e pagode per scongiurare nuove proteste. Sono decine gli arresti di chiunque sia sospettato di aver organizzato o guidato le manifestazioni dei giorni scorsi.

La missione Onu si è resa urgente dopo la violenta repressione messa in atto dai militari contro i manifestanti birmani scesi in piazza dal 19 agosto scorso per protestare contro il rincaro del prezzo del carburante. La mobilitazione ha suscitato l'interesse della comunità internazionale quando la guida delle proteste è stata assunta da migliaia di monaci buddisti, al fianco della gente per denunciare la brutalità del regime e chiedere negoziati di riconciliazione nazionale.

Il regime ha risposto anche questa volta con la forza, aprendo il fuoco sulla folla e causando almeno 10 morti, anche se fonti dell'opposizione parlano di un bilancio molto più sanguinoso. Almeno 1.000 le persone arrestate, tra cui centinaia di monaci. Nei giorni scorsi, i militari hanno occupato e isolato i principali monasteri di Rangoon e Mandalay per impedire ai religiosi di scendere di nuovo in piazza.

-----  
**Myanmar : Consiglio diritti ONU terra' una riunione di emergenza**

Osservatorio sulla legalità`\_1 ottobre 2007

Il Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha annunciato che il 2 ottobre terra' a Ginevra una riunione straordinaria di emergenza per discutere la situazione in Myanmar. La decisione risponde alla richiesta di 17 Paesi membri.

La risoluzione 60/251 dell'assemblea generale che ha istituito il Consiglio di diritti dell'uomo prevede infatti al paragrafo 10 che il Consiglio "potrà tenere le sessioni speciali quando ne avra' bisogno, su richiesta di un membro del Consiglio con il supporto di un terzo dell'insieme dei membri del Consiglio". Questa sarà la quinta sessione speciale del Consiglio di diritti dell'uomo dalla sua istituzione, nel giugno 2006 (1).

Due giorni fa, un gruppo di esperti indipendenti dell'ONU (che operano gratuitamente per l'organismo mondiale) aveva già espresso profonda preoccupazione per il numero crescere di morti segnalate e di gravi ferimenti sofferti dai dimostranti e dai monaci a Yangon, Mandalay ed altre città importanti del Myanmar ed avevano condannato "fermamente l'uso della forza mortale da parte delle forze di sicurezza".

Philip Alston, relatore speciale sulle esecuzioni sommarie ed arbitrarie, Asma Jahangir, relatore speciale sulla libertà di religione, Hina Jilani, speciale rappresentante di Ban Ki-moon per i difensori dei diritti umani, Ambeyi Ligabo, relatore speciale per il diritto di espressione, Manfred Nowak, relatore speciale per la tortura, Paulo Sérgio Pinheiro, relatore speciale per la situazione dei diritti umani in Myanmar e Leila Zerrougui, presidente del gruppo di lavoro sulle detenzioni arbitrarie, avevano anche invitato il governo del Myanmar "a cessare tali misure brutali e a cooperare negli sforzi lanciati dalla Comunità internazionale destinati ad impedire l'ulteriore deterioramento della situazione dei diritti dell'uomo".

Il Direttore Generale dell'UNESCO, Koïchiro Matsuura, aveva invece deplorato l'uccisione del giornalista giapponese, invitando le autorità a rispettare il lavoro professionale dei reporter senza riguardo al loro paese d'origine: "La libertà di espressione e la libertà di stampa sono diritti fondamentali dell'uomo e permettere che i media esprimano le opinioni differenti può

contribuire soltanto a realizzare la riconciliazione nazionale che noi tutti desideriamo per il Myanmar", ma sembra proprio l'intento opposto del regime.

Intanto l'inviato del segretario generale delle Nazioni Unite, Ibrahim Gambari, e' giunto ieri in Birmania. Secondo alcune fonti, le autorità avrebbero ordinato un'opera di ristrutturazione e ripulisti dei danni fatti ai monasteri attaccati prima della sua visita. Gambari - che guida una delegazione ONU di tre membri - ha pero' incontrato oggi a Rangoon la leader della Lega per la democrazia e Nobel per la pace Daw Aung San Suu Kyi, detenuta o agli arresti domiciliari da anni.